Cent. 10 — Anno XVI. FAENZA 29 Giugno 1901 Anno XVI. — Cent. 10

La Fira d'ss. Pir

I baffi

Cosa sono i baffi? Sono la caratteristica dell'uomo, la parte principale di lui, l'uomo stesso. Togliete all'uomo qualunque cosa, rimarrà sempre uomo, toglietegli i baffi non rimarrà più di uomo neanche la parvenza.

Un uomo senza baffi non si può neanche concepire. Gli atleti, gli eroi, gli uomini eminenti per coraggio e per valore, tutti avevano, se non l'intera barba, almeno un bel paio di baffi. Ercole, Giove, Nettuno, Caronte, Laocoonte, Giano, e cento altri avevano tutti baffi e barba, e che baffi.

Che i baffi poi siano una parte, dirò così, naturalmente esenziale dell'uomo si nota anche dall'istinto che l'uomo stesso sente dei baffi. Non vedrete difatti un solo fanciullo che non senta il prurito, l'ambizione dei baffi; e se li fanno colla stoppa, col carbone, coll'inchiostro, e non si fanno scrupolo neppure di ungersi sotto al naso con una certa *pomata naturale* di un profumo non troppo gradevole, perchè credono possa servire a sviluppare la radice dei baffi, e farli poi crescere rigogliosi e superbi.

I baffi sono necessari per l'uomo pel suo prestigio, per la sua autorità, in una parola per la sua felice esistenza fisica e morale. Ed io conosco tante persone che devono la loro fortuna, la loro posizione fiorente soltanto ai baffi!

Guai a chi li toglie.

Un giovane fidanzato con una signorina che aveva cinquecentomila lire di dote, un bel giorno, anzi un brutto giorno, ebbe l'infelice idea di togliersi i baffi, e di presentarsi così alla sua fidanzata. Fu tale il disgusto che questa provò, che non vi fu più caso che lo volesse rivedere, e il matrimonio andò a monte.

E i baffi danno sempre prestigio ed autorità. Un uomo con un bel paio di baffi incute rispetto, e timore; un uomo senza baffi è scusato nulla, e quando si vuol dire uno da poco, si dice sempre: è un povero ragazzo, un fanciullo di primo pelo, senza baffi.

I baffi infondono la scienza, ed uno studente diceva a me che doveva la sua laurea unicamente ai baffi, perchè al primo esame fu bocciato, e allora non aveva i baffi; per l'esame di riparazione li lasciò crescere, vennero superbamente belli, e i professori rimasti quasi ipnotizzati lo passarono con una splendida votazione; e dire che aveva risposto molto meglio al primo esame, dal quale fu rimandato con un compassionevole sorriso dei professori, che gli dissero: *poverino, ritorni al Ginnasio.*



GIUSEPPE VERDI

I baffi sono un disimpegno. Levate i baffi a quell'individuo che è sempre uso ad accarezzarli, ad arricciarli, cosa gli rimane? Un tale aveva un'abitudine così inveterata di prillarsi i baffi, che essendoseli dovuti levare per forza maggiore, trovandosi un giorno a parlare con un suo amico che li aveva, senza accorgersene incominciava a prillare quelli dell'amico che gli stava di fronte; tanto che poi dovè farsene un paio dei finti finchè non gli furono cresciuti un'altra volta. E chi può stare senza baffi? Ci sono di quelli persino (scusate se lo dico) che se li mangiano. E se non li avessero come farebbero?

I baffi rappresentano forza, robustezza, e gli antichi quando volevano togliere la forza agli uomini facevano radere loro spesso i cappelli, i baffi..., sempre!

Rappresentano economia, specie se accompagnati dalla barba; prima perchè si spende meno nel barbiere, poi perchè con un bel paio di baffi, che sieno come il gerente responsabile, la cornice di una testa piccola, si può ottenere quello che si vuole. Nei negozi, nelle locande, in treno, a teatro, agli uffici delle imposte, in qualunque luogo si guadagna sempre. Quando in locanda volete dal cameriere un ribasso sul conto, una giratina di baffi, e ci riuscite; quando in treno volete far credere al conduttore che la carrozza è al completo anche se siete solo, affacciatevi allo sportello, guardate un po' burbero, giratevi i baffi all'insù, e ci riuscirete. Quando entrate in città e volete passare, senza pagar dazio, un prosciutto, un salame, una mortadella ed anche un mezzo maiale.... vivo, una giratina di baffi, e.... *niente di dazio, signore:* e via si passa. Provatevi di fare tutto questo senza baffi, siete bravo se non vi prendono a scoppole.

I baffi indicano autorità, padronanza, comando, ed è per questo che vedrete sempre i cocchieri, i cuochi, i camerieri essere costretti a togliere i baffi in segno di sudditanza e di dipendenza

Non istarò qui a parlare del linguaggio dei baffi, perchè mi vorrebbe un volume solo per questo, in quanto che essi pigliano un linguaggio sempre diverso a seconda che sono bruni, biondi, neri, castagni, volti in su, piegati in giù, fatti a scopa, a pennello, a sbruffo, a stoppa, arruffati, leccati, col riccio, eccetera, eccetera.

Anche metaforicamente la parola baffi si usa per dare l'idea del comando. Così sentirete spesso dire che uno quando vuole ottenere una cosa *mette i baffi,* e così comunemente si dice di un povero minchione che fa sempre tutto a modo degli altri: *è tempo che metta i baffi, altrimenti per lui è fatta, non rimarrà più padrone nemmeno dei pantaloni che porta indosso.*

E' ben vero che molti ai nostri giorni se li tolgono, quasi per vezzo e per moda, ma sapete perchè? Perchè, purtroppo, questi tempi rappresentano l'epoca dell'indebolimento fisico e morale dell'uomo, perchè questo, come si dice comunemente, è il secolo fiacco, effeminato, debole e rilassato; ecco forse perchè, per stare in corrente colla moda, i nostri giovani vogliono togliere i baffi.

Del resto io ritorno al mio tema, e chiudo dicendo che i baffi sono l'espressione della forza, dell'autorità e dell' indipendenza in tutti, e cominciando dai giornali vi dirò che pochi sono quelli che hanno veramente i baffi, che cioè sieno indipendenti, che pensino a modo loro senza subire le influenze e le pressioni di chicchessia; e uno dei giornali che cammina sempre avanti per conto suo e che porta un bel paio di baffi, è certamente il numero illustrato annuale **La Fira d' San Pir.**

L'ultma nott de secul

(SCENE DAL VERO)

PERSONAGGI: *Luvigétt*, un buon artista capo di bottega — *Filumena*, sua moglie — *Luzéia*, sua madre di novant'anni, sorda — *Tugnì*, figlio di Luvigétt di anni dieci — *Sandren*, altro artista — *Vizenza*, sua moglie — *Carluccio*, loro figlio di otto anni — *Franzésch*, artista — *Desdemona*, sua moglie, una romantica — *Giulio*, loro figlio di dodici anni.

La scena avviene in casa di Luvigétt l'ultima sera del secolo XIX.

SCENA I.

LUVIG. Gi só, Filumena, a mumenti i ven, avìv mó amasè 'gnicossa?

FILUM. Mó sé, zirótt, ch'a sì nenca vó: uj è un bèll quèll d'amasè....

LUVIG. Oh! par la miseria, am magnarët?

FILUM. E pu ch' la séja la prema e l'ultma vôlta ch'uv ven d' st'al voi d' splir e secul....

LUVIG. No avë paura, che né mé, né vo e né e nostar burdèll di sicul an in splen pió.

TUGNÌ. E nona?

LUVIG. Gnanca lì.

FILUM. A vleva ben dì, si nò us romp i bambózz.

LUZÉI. (*a Tugnì*). Tugnì, còssa zerchi?

TUGNÌ. I da una bandéga pr'e secul nôv!

LUZÉI. Dagl' ôv? agl' è pu in t' la cardenza. Adèss ai vëgh mé.

FILUM. (*a Luvigétt*). Csa vliv ch'ai epa fatt. A i ò fatt un ôv d' fusâja, e pu a i ò méss só una pignatta d' maron e d' per vuipeni; un è abbastanza?

LUVIG. Mó sé; un pô d' ven zà l' ha détt ch'ul pôrta anca Sandren....

FILUM. Che buccalon, ch' l' à piò buséi ch'un à cavéll in t' la tèsta. Mé zà an véggh l'ora ch' la séja passëda stassera.

LUVIG. Mó và mó là, Filumena; la passarà magàra.

LUZÉI. (*a Filumena*). A vò (*damlole due ova*). An truvë mai gnit. A gl'era a lé ch'al dgeva tom só.

FILUM. (*per inquietarsi, poi trattenendosi*). Mó sé, andë là! (*va a riporre le uova nella credenza*). Uj vó la gran pazenzia a stêr a e mond!

LUVIG. Stà mó bona, Filumena; quand ch' t'avrë nenca té nuvant'ennn....

FILUM. A vòi sperè d' murì prema....

TUGNÌ. An vèggh l'ora d' magnêr al fusài.

FILUM. Se se, badë mó d' tó só pôc quèll, si nò agl' è tozzi ch' va d' battoglia.

TUGNÌ. Basta ch'a stèga d'accant a Giulio e a Carluccio!

FILUM. A starì za dov ch'um pêr a mè (*si suona*).

SCENA II.

TUGNÌ. Ecco, ecco, a vegh a arvì. (*va ad aprire, ed entrano* Franzésch, Desdemona *e* Giulio *preceduti da un grosso cane, che si precipita a fiutare in ogni angolo della stanza, e va a mangiare in un tegamino il pasto destinato pel gatto, che si arruffa e salta sulla tavola avventandosi maledettamente a chi lo tocca*).

FILUM. Oh! puréttа mé! Mó d' chi èl che can? Passi föra!...

DESDEM. No, Filomena, è il mio....

FILUM. L'è e vostar? Ehi! ch' fotsci!

FRANZ. Mó zà, l' ha ben méss só nenca e can....

DESDEM. Voi tacete, che non capite niente.

LUVIG. Mó da quand in qua l'avìv mess só?

DESDEM. Cosa volete, era tanto che desiderava uno che mi facesse un poco di compagnia, e che mi fosse veramente fedele.

LUVIG. Chichì, bêda pu a lé.

FRANZ. Csa vöt ch'at déga, agl' è miseri....

DESDEM. Del resto sfido a darmi torto; tutto il santo giorno sempre sola, lui a bottega, Giulietto a scuola, morirei di inedia....

FILUM. E vo avì tôlt un can?

DESDEM. Me lo hanno regalato.

FILUM. Giòsta. Gì só, miga par gnit, mó un farà miga di maléstar.

DESDEM. Che malestri. (*in questo momento il gatto discende dalla tavola e il cane incomincia ad inseguirlo abbaiando e facendo un fracasso del diavolo*).

FILUM. Oh! puréttа mé!

DESDEM. Quì, Tabarino, quì subito, e fate la vostra cuccia! (*lo prende e lo pone in un angolo della camera*). Vedrete che non si muove più. (*si mettono tutti a sedere alla tavola meno i due ragazzi*).

LUZÉI. (*a Tugnì*). Gì só, Tugnì, d' chi èl che can?

TUGNÌ. L' è d' Chichì.

LUZÉI. Cagnì? Un pér un cagnazz! (*il cane si alza e va sotto alla tavola*).

LUVIG. Avì fatt molt ben a vnì; a mumenti e ven anca Sandren.

FRANZ. Ah sé?

LUVIG. A vlen pròpi avdë s'al splen in regula e secul vècc....

FILUM. Gì só, am pèral a me o us sent, cun rispètt parlend... (*sputa*) Ptuff... (*si chiude il naso*). Peuh!...

LUVIG. Anca me.

LUZÉI. Filumena, cuss' èl ste fiè?

TUGNÌ. Ombata! ul à sintì infina nona, ch' l' è tanta sorda....

FILUM. Mó csa i èl sotta a la têvula? (*guardando*). Ah! mó l' è stè e vostar can. Oh! puréttа mé! (*va a pulire*).

DESDEM. Per bacco, mi fa meraviglia. Puverino, si vede che ha preso del freddo questa notte, perchè ha dormito scoperto.

FILUM. Mó e tniv quert se la nott?

FRANZ. Mó zà, l'al ten in t' un gvan ziston d'accant a e lètt, e pu l'al crôv.

DESDEM. Sicchè, poverino, non ha i sentimenti anche lui come un mortale qualunque?

LUVIG. Giòsta.

DESDEM. L'avrei lasciato a casa, ma senza di me non ci vuol stare, e piange. Andiamo, via, fate la cuccia. Piuttosto, Filomena, datemi uno straccio da metterci sotto, perchè sulla terra nuda, poverino....

TUGNÌ. Adèss a i e métt mé. (*va in cucina con Giulietto, prende uno straccio, glielo mettono sotto, poi lo coprono*).

GIULIO. Acsé e stà ben!

TUGNÌ. E pu adèss parché ch'un s' môva piò al ligheu a la filira d' nona. (*gli mettono di nascosto un cordone nell'anello del collare, e lo legano al bastone della filiera che è nell'angolo della stanza*).

SCENA III

Entrano *Sandren*, *Vizenza* e *Carluccio*.

SANDR. (*con due bottiglie sotto al braccio ed un involto*). Oh! cum vàla, vàla ben? Eccoci quà. Quist j è i badil (*accenna le bottiglie*) e questa l' è la terra (*all' involto*) par splir il secolo decimosesto!

I BAMBINI. Benne, bravi!

FRANZ. Bravo!

DESDEM. Bene!

SANDR. (*a Luzéia*). Luzéia, e a vò, uv piisal e ven?

LUZÉI. Acsé, am cuntent, da pôvra vèccia.

SANDR. La puréttа, l' è incora sorda? Ch' temp àla?

FRANZ. Cojon, l' ha a mumenti nuvant'enn.

SANDR. Smergula! Dunque stasì da sintì. Stassera a vlen ciapé tott quent una fatta gabana, che vogliamo che ci duri fino a quest'altro secolo. (*siedono tutti alla tavola e incominciano a fare alcuni giuochi. Prima fanno dietro proposta dei fanciulli il giuoco*: « Prendete, pigliate che acceso vel dò »).

TUGNÌ (*avvicinando a Luzéia il fiammifero acceso*). A vò, nona, prendete, pigliate che acceso vel dò.

LUZÉI. (*smorzandolo*). Puuf. Av vliv brusêr al dida, disum ch'a sì?

TUTTI. Ah! ah! l' ha rason. (*dopo fanno il giuoco così detto degli spropositi, che consiste nel farsi dire a bassa voce dal vicino il nome di un oggetto, e nel chiedere poi all'altro vicino l'uso che se ne deve fare, e ciò senza che quello che ne dice l'uso conosca la qualità dell'oggetto*).

TUGNÌ (*dopo aver sentito il nome dell'oggetto dal vicino si rivolge a Luzéia*). Nona, cossa n' òja da fè?

LUZÉI. Ché?

TUGNÌ (*ridendo*). Quéll ch'an ò da fè.

LUVIG. Mó andë mó a là, scioce....

LUZÉI. Quell ch'avì da fè?

TUGNÌ. Vdiv mó s' l' à capì? Sé.

LUZÉI. Av avì d'andêr a lètt, ch' l' è a mumenti al dis.

TUTTI. Bene, bravi (*ridendo*).

FILUM. Adèss, lassë mó andè d' zughé, ch' a vlen magné du tri maron. (*incominciano a portare sulla tavola i bicchieri, le castagne ed alcuni dolci*).

SANDR. Benissimo. Quésta l' è la roba ch'ai ò purtè me; dò bòcc d' lambróse, e un scartòzz d' trustuli. Chi ne vuole eccomi qua! Parché mé a so d' bon côr, e mi piace l'oguaglianza! (*così dicendo beve e mangia solo per conto suo*).

VIZENZ. Boni st'al per vuipeni!

DESDEM. Sì, sono ben cotte.

FILUM. Tulì só. A vò, Vizenza, Carluccio, Giulio. Vò, Tugnì, basta, parchè l' è un burdèll che la frutta l'aj fa sóbit mèl.

TUGNÌ. Nona, a vò. (*le dà un dolce*).

LUZÉI. Grèzia. Dasim un pò d' ven da bagnèla, si nò an l'amacc.

SANDR. (*alzandosi col bicchiere in mano; è un poco allegro*). Bevo alla salute del nuovo secolo che sta per scoccare, perchè l' è il secolo dell'oguaglieza, che tutti ricchi, poveri, uomini, donne, grandi e piccoli, asini e dotti dobbiamo essere tutti a péra. Abbasso la tirannide, viva il secolo decimosesto.

LUZÉI. Tugnì, cossa fàl Sandren cun che bichir a là in êlta?

TUGNÌ. E dis che vo ch'a sema tott a péra.

LUZÉI. E vo una pera?!

SANDR. Dbì so, Filumena, Vizenza, Franzesch e vo Demonia!

DESDEM. Che Demonia! mi chiamo Desdemona; non lo conoscete l' Otéllo?

SANDR. E puréttа, a semi amigh d' l'anma. Bevete.

DESDEM. Non bevo, perchè sono sempre stata estemia.

SANDR. Ma quando verrà il socialismo, allora dovrete bere anche voi.

FILUM. E on ch'an epa sè?

SANDR. Quando anche voi donne tirerete nella sega come noi, beverete.

FILUM. Ah! Ah! An végh l'ora d'avdev vò a fè la calzétta! (*a Sandren*).

DESDEM. Cosa c' è poi da ridere. Ha ragione. Ci vuole l'uguaglieza, e io ho già incominciato a mettere in pratica le mie idee, e faccio dormire il mio cane alla stregua di mio figlio.

FILUM. Jèso, sol al pòls!

FRANZ. Ovalà! al so ben mé!

SANDR. Lassa ch'al magna nenca lò, in tempi di oguaglieza. (*i bambini fanno un chiasso indiavolato*).

FILUM. Jèso, e mi Signor, che danazion cun di burdéll!

SANDR. Quando verrà il socialismo questo impazzimento non l'avrete più.

FILUM. Parché?

SANDR. Perchè si incaricherà il governo di allevare i bambini; appena nati li prende lui e ci dà il latte.

FILUM. E gueran? Pròpi lò? Uj darà pu la bucetta!!

SANDR. (*che comincia ad essere brillo*). Sì, evviva le boccette, i bicchieri, l'oguaglianza sociale!

Tugnì. Mama, l' ha rason Sandren. Aven da essar tott cumpegn. Carluccio e Giulio j ha avù sett fusai, al i vói nenca mé.

Filum. Csa dgìv ch'uv dôl? Intant ch'a cmand mé a farì quéll ch'um pêr a mé!

Sandr. (*molto allegro*). Avete ragione. Anche il mio gargione vorrebbe paga doppia, e che ci calassi le ore di lavoro, ma, bôja d'un vigliacc, intant ch'a cmand mé e bsugnarà che fèza quéll ch'um pê.... (*i bambini mettono due castagne nel fuoco, senza tagliarle, poi prendono una cassetta da petrolio vuota, e vi mettono dentro un sasso*).

Luvìg. (*che è stanco*). E srà pu a mumenti mezzanott!

Filum. Mó Jëso, ste secul un nass mài.

Sandr. Ecco, a momenti scocca il nuovo secolo.

Carl. Adèss quand che scocca e secul nôv, té t' son la tromba (*a Tugnì*), té t' son e tambur (*a Giulio*), e mé, a scoss ste bidon cun e sass indentar.

Sandr. Vedete, tutti siamo oguali, siamo tutti imbariaghi come tante tope, vedete? (*si prova di alzarsi e non ci riesce*).

Vizenz. Ovalà! Nö a sen incora in gamba. A sì vo ch'an putì piò stê drétt.

Sandr. Menzogna! (*in questo momento scoppiano le castagne al fuoco. I ragazzi allora cominciano a suonare, e a fare un chiasso tremendo, il cane spaventato si desta e comincia a correre abbajando attorno alla tavola trascinandosi dietro la filiera, il gatto spaventato salta dalla tavola alla credenza. Il momento è critico. Tutti sono spaventati*).

Sandr. Ecco, ecco! il secolo è nato, fate festa; cuss' él, ch'an sò piò bon d' stè drétt?!

Filum. Oh! Dio e mi Signor!

Luvìg. Firum, firum!...

Desdem. Tabarino, cuccina!

Luzéi. Oh! púretta me, ch'us èl zuzzèss.

Tugnì. (*saltando*). L' è nêd e secul! (*Vizenza e Desdemona dispensano scoppole ai rispettivi loro figli, Franzesch insegue il cane, e Luvigétt aiuta Sandren che è ubbriaco perchè si alzi, finalmente escono tutti, meno Filumena e Luzèia.*

Luzéi. Filumena, cuss ài détt?

Filum. (*inquieta*). I' ha détt ch' j è mètt!

Luzéi. I va a lètt? E srebb ora!!

Gidsta.

Il Secolo nuovo e i suoi progressi

PROFEZIE DI UN.... «CIARLATANO»

Il Secolo è morto, viva il Secolo.

Fu questo l'augurio con cui venne salutato il successore del Secolo XIX allo scoccare della mezzonotte delli 31 dicembre 1900. Il Secolo XX, come tutti i fanciulli, nacque piangendo. Non si trae però da ciò cattivo pronostico. Si dice anzi che in fatto di progressi non rimarrà addietro al padre suo, e in certe cose supererà di gran lunga il genitore, e così:

In politica

Libertà di pensiero e di azione. Gli uomini così detti della libertà di pensiero e di azione nel Secolo XX spiegheranno il seguente programma: « Ognuno pensi come crede, purchè faccia quello che vogliamo noi. I nostri avversarii in politica avranno sempre torto, specialmente quando avranno ragione. Noi predicheremo sempre l'eguaglianza per tutti, ma cercheremo solo di star meglio di tutti ».

La disciplina

I subalterni e i dipendenti del Secolo XX a qualunque casta appartengano, procureranno di essere indipendenti e insubordinati; e più meriteranno le punizioni e le censure più si crederanno in diritto di sentenziare slealmente e calunniosamente sulla vita dei loro superiori che giustamente li puniscono.

Per l'igiene

Non solo sarà proibito sputar in faccia alle persone quando si incontrano, ma neppure si dovrà sputar per via. Ognuno sarà provveduto di una apposita cassettina che porterà sempre seco, o si farà portar dietro da un apposito servo.

In medicina

Oltre alla trasfusione del sangue si farà anche la trasfusione del giudizio e del senso comune. Avviso per certi ricchi, poveri dell'uno e dell'altro.

Ipnotismo

Per mezzo dell'ipnotismo ognuno riuscirà a farsi rilasciare qualuque firma nelle cambiali, e da qualunque persona gli piaccia.

Non più fulmini

Ognuno si provvederà di un parafulmine portatile di giorno, di notte lo applicherà sopra al letto colla condottura fino ad un noto recipiente sotto al letto, entro al quale il fulmine si dovrà scaricare.

Le donne

Le donne perderanno la favella.... quando i muti incomincieranno a parlare.

Le mode

Pare che nel Secolo XX le donne ripiglieranno le gonnelle per lasciare agli uomini il distintivo del sesso « i calzoni ».

I complimenti

Saranno totalmente aboliti; pena un anno di reclusione a chi leverà il cappello ad una persona, due anni di reclusione a chi farà le visite così dette di convenienza specie nel capo d'anno. Galera in vita a chi dimanderà ad un altro sullo stato di sua salute. Pena la morte a chi fingerà addolorarsi per le altrui disavventure.

Il dazio aperto

Fornirà il modo di poter finalmente mangiare in maggior quantità della carne di asino. Sarà questo l'unico mezzo per divenire meno asini di quello che siamo.

Le assicurazioni

In vista delle tante società di assicurazioni che tormentano i miseri mortali, si costituirà una *società di assicurazione*, contro le assicurazioni.

Fotografia del pensiero

Come si è trovata la macchina che intravede lo scheletro e le viscere dell'uomo vivente, si scoprirà la macchina fotografica che ruba il pensiero ed il sentimento dell'uomo.

Non più contravvenzioni

Ogni ragazzo potrà giuocare liberamente alla palla in mezzo alla via, e se per fare la partita manca qualcuno, saranno obbligate le guardie di sorveglianza a giuocare per quello che manca.

Il coraggio civile e il carattere dell'uomo

Per mostrare il primo dar ragione sempre all'ultimo che parla, pel secondo disonorare colle parole e colle opere la divisa che si porta, purchè questo torni di interesse e di lucro.

Locomozione

Per prendere la maggior polvere e il maggior fango possibile per rompersi il collo più d'uno alla volta, e per ammazzare la gente con più sollecitudine, alla bicicletta sarà sostituito un altro sistema di locomozione.... l'*automobile*. L'unico vantaggio lo risentiranno i venditori di occhiali.

Atmosfera

Oltre all'acqua, d'ora in avanti pioverà anche del vino. Ne avemmo un saggio il giorno 10 marzo 1901.

Censimento

Ogni anno il governo per impiegare dei vagabondi intimerà un nuovo censimento.

Scioperi

D'ora in avanti gli scioperi prenderanno una proporzione colossale. Faranno sciopero i padroni per non pagare le persone di servizio. I proprietari del fondo, fuggiranno per non lambiccarsi più il cervello coi coloni.

Mnemonica

Non più smemorati. Si è dissotterrata la scienza della memoria, e d'ora in avanti ciascuno potrà, senza sforzo, ricordare almeno dove sta di casa, e i debitori potranno ricordare di dimenticarsi di pagare i debiti. Con poche lezioni si impara. Non sono ammessi alle lezioni i creditori e gli agenti delle tasse.

Meccanica

Si volerà colle ali, ed anche senza le ali; si vedranno, ad esempio, pigliare il vôlo dei fidanzati e perfino de' cassieri con pesantissime casse.

Contro la grandine

Non più grandine nei campi. Ai cannoni grandinifughi si sostituiranno i cannoni grandinipeti, che chiameranno tutta la grandine dentro sè stessi. Attenti ad allargarne molto le bocche.

Non più segreti

Il miracolo del progresso nel Secolo XX sarà quello della soppressione del segreto. Ciò si avrà mediante una piccolissima macchinetta fonografica che ripeterà qualunque discorso. Questa macchinetta si potrà mettere di nascosto in tasca a qualunque persona, ed al suo ritorno a casa avrà riprodotto qualunque discorso abbia fatto. Attenti tutti coloro che hanno l'abitudine di sparlare delle persone, ed anche di parlare da soli.

Giornalismo

Il giornale più serio del Secolo XX sarà quello che più di ogni altro saprà pigliare il mondo nel suo vero senso, e cioè sempre col sarcasmo, coll' ironia e colla nota satirica. Epperò il giornale filosofo per eccellenza ed il giornale che sarà chiamato per antonomasia « Il giornale del Secolo XX » sarà *La Fira d' San Pir*, e così speriamo.

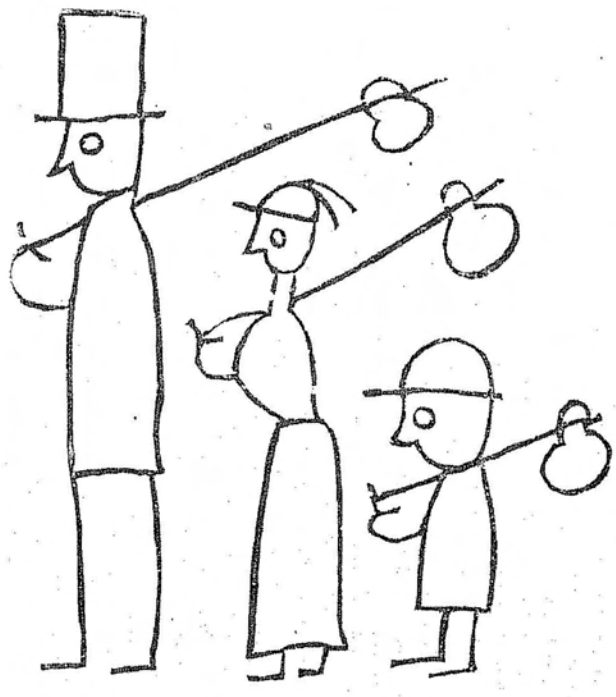
E zarlattan!

Avevamo *già ultimata la* Fira *quando è andata in iscena al Comunale la* Norma, *eseguita egregiamente, e della quale parleremo.... quest'altr'anno.*

La Redazione.

Signor Diretore,

Chi ben comincia è alla metà dell'opera, diceva quel majestro che cominciava un opera che fu fischiata. E così dico io a lei, signor Diretore, nel cominciare il secolo, simbene che per me credo di non arrivare nejanche a un terzo perchè a momenti compisco i nonant'ani. Ma glielo augoro a lei giusto così per complimento, perchè come sa il mondo l' è tuta un imposturra, e tuta una comedia. Ma veniamo a bomba, diceva quel cuoco: *Finchè uno ha i denti in boca non sa quel che ci toca,* e io che non ne ho più nessuno mi fava coraggio pensando fra io e io: Va mo là se non puoi mo nejanche più mastigare, e se fai la momia a tuti, se non altro puoi star sicuro che non ti toca più gnente di male. Ma invezi, signor Diretore, stia da sentire quelo che mi zuzzidò, che non credo al proverbio più nejanche se lo vedo. Incomincio a binizio la dolente storia. Come sa nela nostra famiglia siamo tre poveri intrampoli che non stiamo mai bene di salute, e come si suol dire, se non abbiamo le ove, abbiamo i colombi: così io andai a consoltare il medico, perchè ci dicesse proprio come si poteva fare per cavarci d'attorno questo, dirò così, carognismo famigliare. E lui mettendosi ambe le mane in quei due o tre capelli che ha rimasto di dietro mi disse: una volta i dotori ordinavano il marre, le acque, le dozzadure, le esaltazioni e gli strovizzamenti, ma siccome vedono che tuto questo non conta più, così per cavarsi d'attorno la genta la mandano a sospirare l'aria di campagna e possibilmente di culina. E siccome il mio padrone vecchio ha un casino che non ci va mai perchè è tuto scarvagliato, e ha paura di fare la morte del sorcio, così ci dissi: se non ci dispiace ci andressimo noi. E lui mi rispose: basta che io sia fuori da tute le responsabilità, e che se viene giù quando ci siete indentro ci pensiate voi altri, andateci pure. Come defati ci andassimo, e non ci diede nejanche la chiave, perchè l'uscio è sempre aperto che non si può più chiudere, e quel uscio fu apunto la fonta dele nostre sventure. Prima di tuto per andarci mi rivoltai al solito uomo e ci dimandai il solito somarino, che è ben e vera che va piano, ma chi va piano va sano, simbene che con lui una volta cascassimo nel canale, che però non ci facessimo gnente. Ma sventoratamente quel somaro mi disero sono dieci ani che è defunto. Una pietosa lagrima mi sgorgò dal sopraciglio, perchè un asino come quel somaro non lo trovarò mai più. Ah! disi io: piottosto che rompersi l'osso del collo con un altro somaro, prendi ognuno il fardello dele suve maserizie e si vadi a piedi; e così si fece, e andassimo raminghi e poveri dove il destin ci porta verso la vigilatura.



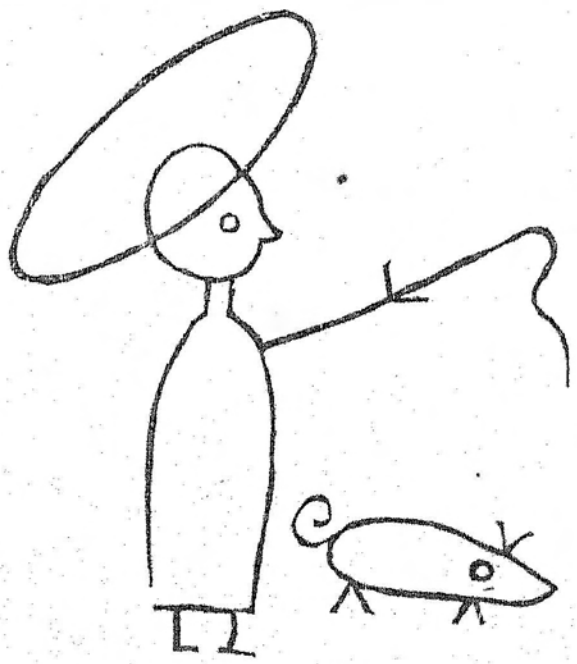
La partenza per la vigilatura.

Apena arivati i contadini ci tussarono dietro il cane perchè credevano che fossimo tre acatoni, e se non era un vecchio colono mio fratello di caffè e latte che mi conoscesse, ci facevano batere la ritirata. Entrati finalmente nela nuova dimora vedesimo che cerano tante di quele carvaglie che si vedeva più lumme di dentro che di fuori, e mentre noi volevamo prendere dela paglia per agiotarle, il mio nipote ci dise: meglio accosi: il dotore si è arracomandato che prendiamo della grand'aria di campagna, dunque più ce n'è più è melio. E defati la sua proposta fu accolta a pieni vuoti, perchè l'è un ragazzo molto intelligibile, che va ale scuole alimentari, che anzi si mise in testa di mettersi nela medesima quel bereto che portano gli stodenti, e che pare un boratto da borattare la farina, che io non voleva, ma lui mi chiuse la boca dicendomi che era un ordine del ministro della distruzione pubblica, e che presto lo avrebero meso obbligatorio anche pei bambini del asillo infantille, che il governo farebe melio a perdersi in altre cose per la salveza della patria anzichè oprimere quei poveri fanciulli imberbi soto a quel peso insoportabile. Anzi io disi a mia figlia ci devono essere nel solaio due pezzi di casette di cartone si attaccano insieme si mete un ela e tuto è fatto.



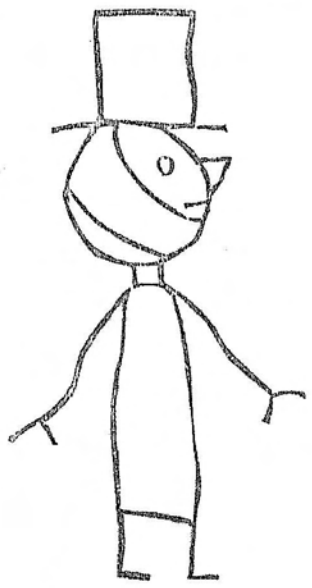
Il stodente con la sdazzina.

La vigilatura incominciò bene, anzi il mio nipotino si divertiva a badare ai porchi, che io stava un poco in penna, ma la contadina poi mi dise: ci avrò un occhio io, perchè intanto che abado ai porchi abado anche a lui, tanto per me uno di più o uno di meno è lo steso.



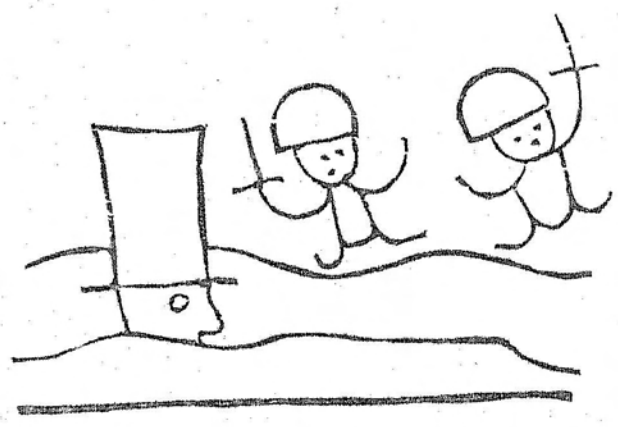
Il babino che abada ai porchi.

L'è ben e vera che la notta le giangiare mi rompevano, come si suol dire, la devozione, che anzi una notta lamentandomi che non poteva chiudere un occhio, mia filia tuta tenereza dise: vedrà che celo facio chiudere io; e defati vedendomi una zanzara nele adiacenze dell'occhio destro, mi diede un fato pugno per amazzarla, che la ganassa si gonfiò, e l'occhio si chiuse, che l'è vera, ma fui manato di farci un impiastro si no non si voleva più aprire.



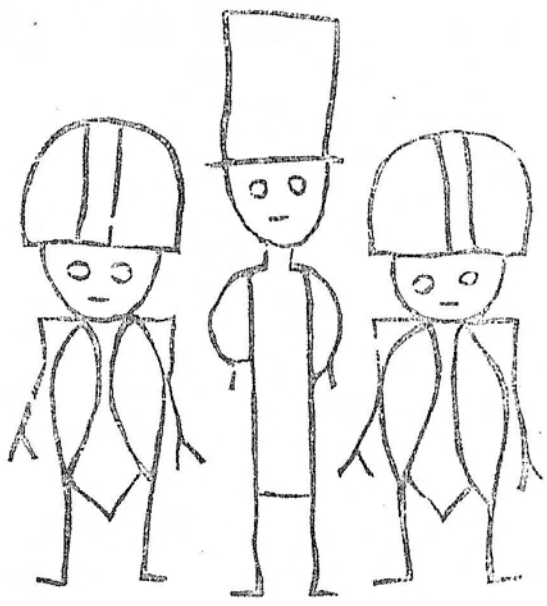
L'impiastro del puggno.

Ma questo non sarebbe stato gnente, il bruto fu che un giorno avendo visto uno sforzone o sciupazzo vecchio, ci vene la bruta idea di andare un poco a cacia, più per amazzare il tempo che gli occelli, e mentre diceva a mio nipote: se vedi un qualche occello dimmelo perchè ho la vista corta, fati pochi pasi si mete a orlare per quanto fiato (puzzo) che aveva nela gola: ecco, ecco: Alora io mi metto gli occhiali, e a furia di guardare finalmente arivai a sbrocarlo. Mi cavai la giuba, disi a mio nipote di guardare atorno se veniva nessuno, e tirai: ma il schiopo non fece, e l'occello rimase ali fermo come se gnente fose. Dopo ci accorgesimo che il schiopo non aveva fato perchè non cera il folminante, e che l'occello non si era moso, perchè l'era uno di quei pizoni di gesso che metono i moratori sopra ale case coloniche, e che essendo di dietro a un albero pareva proprio sopra a una brocca. Ma anche questo non sarebbe stato gnente. Il male fu che mentre facevamo la nostra operazione, vedesimo spontare da lontano due rejali carabigneri che saltavano i re e le siepi che pareva che volassero. Alora per non metere in malizia mio nipote ci disi: tu prendi il schiopo. corri a casa, e tirati dietro l'uscio, e io che ho meno gamba mi meto qui agovito in un fosso intanto che passano i rejali carabigneri.



Gianfuzi agovito. Ariva i carabigneri.

Defati feci accosi. Ma per la coriosità di vedere come andavano a finire le cose, io alzai un momentino la testa, e non avendo avuto la vertenza di cavarmi il capelo i carabigneri forse vedendo un capelo alto nel fosso si misero in sospetto che ci fosse sota qualchecosa, e mi disero: *che fa là?* E io zitto. Ma non si persovasero e ripetero: *che fa là?* Io ci disi che pagava un tributo ala natura, ma si vede che mangiarono la foglia, e mi condusero a casa dove avendo trovato aperto luscio si introdusero e presero lo schiopo dicendomi: venga con noi. Non giovarono ne le preci ne le insolenze che in bel modo ci dise mia filia, che anzi dalla billia che prese ci vene un sale sul naso, che per una parte l'è un bel comodo perchè quando ce lo siamo dimenticati ali per li se ne potiano servire per salare l'alesso; ma come disi non giovò gniente perchè mi strascinarono come un malfatore dinanzi al tribonale dela pretura. Solo li pregai a starmi a una dispettosa distanza perchè la gente non si accorgese che aveva le manette.



Anche senza i denti in boca
Non si sa quel che ci boca.

Apena giunto avanti al pretore mi precipitai in un diroto pianto, e disi: signor pretore ci giuro sula testa dela mia prolle che io cola polizia non ci ho mai avuto che fare. E il pretore guardandomi da capo a pieli il vestito che è un poco inlozzito, sorridendo rispose: Si vede. Io allora prendendo animo dala facezia di quel signore ci mostrai la boca, ci disi che non aveva più nejanche un dente, ci disi che il schiopo non aveva fato, perchè io era avezzo col schiopo del lazarino e dela scheggia, ci disi che non aveva comeso nessun ocellicidio, perchè l'era ancora là sano e svelto nei coppi di quela casa, e ci disi tante cose che il pretore comosso fino ale lagrime dise: cosa volete che ce ne facciamo di quell' intrampolo che li che non può nejanche stare in piedi? Così dicendo si contentò di prendere lo schiopo, e fu poco male perchè non è nejanche il mio, e mi amollarono. Questo ci ho voluto raccontare, signor Diretore, perchè conosca che non è vero quel proverbio, e che anche quando non si ha più denti in boca si può andare a finire lo stesso fra le manette, colle quali mi dico

Suo dev.mo servo
Lovigi Gianfuzi.

××

Fra due donne che stanno in piazza ad aspettare le automobili.

UNA. Cuss él mo tott sta zent?
L'ALTRA. L'aspetta quii chi ven da Milan in ti *scarnabil*.

Chi ha regali da fare
si rivolga alla premiata
Oreficeria e Gioielleria
DIEGO BABINI e FIGLIO
FAENZA — Loggiato Orefici, 55
che ha *laboratorio proprio* ed ove trovasi oltre a copioso assortimento di generi d'argenteria, oreficeria, e gioielleria, convenienza di prezzi, novità ed eleganza di disegni e *garanzia vera ed assoluta* del titolo dell'oro e dell'argento. — La suddetta Ditta poi eseguisce qualunque lavoro in argenteria, oreficeria e gioielleria, ed accetta commissioni per arredi Sacri, coniazioni di Medaglie Sacre e profane a prezzi di Catalogo delle Case frabbricanti detti articoli, come pure a prezzo di catalogo vende la vera **Argenteria Christofle di Parigi** di cui è l'unica Ditta rappresentante in questa Città.

GOLOSITÀ PUNITA

VERSI

Il fatto di cui ora vi fo la narrazione
Avvenne, nella casa, ove la Redazione
Del nostro periodico *La Fira* ha la sua sede,
Or sono ventun anni, e se qualcun nol crede
Venga e potrà *de visu* sempre verificare
Coi documenti a mano quel ch'or vo raccontare.
Fu in quella casa allora fra gli altri un gatto bello,
Di pelo rosso, e grande quasi come un vitello;
Era ladro, siccome ognun può immaginare,
Ma ghiotto sopra gli altri in modo singolare!
Vide costui un giorno in fondo a un pentolino
Un po' di latte, e subito il nostro *Rossettino*,
S'avventò tutto ansioso provando di leccare
Il latte che là in fondo vedeva luiccicare.
Ma siccome dal buco la testa non passò
Ei tanto fece, e spinse che alfin ve la cacciò.
Ma il brutto fu che appena il latte ebbe leccato,
Rimase colla testa lì dentro conficcato;
Tanto che quel meschino quando fu per fuggire
Si portò dietro il pentolo. Come può ognun capire,
Vedendosi nel bujo, si mise a barcollare
E nel fuggire il misero fu costretto a picchiare
Nel muro, e allora in mezzo di tutti allo stupore
Cadde del pentolino la parte posteriore
Lasciando un vano tondo, tal che così mostrava
Il muso come avvolto da una cuffia; ci guardava
Confuso rimbambito, e tutto spaventato
Correva per la casa come un indemoniato.
I gatti della casa sentendo quel baccano
E nel vedere il misero in quello stato strano,
Fórse non conoscendolo più per un lor compare
Si dieder tutti insieme il pelo ad arruffare,
Ad inarcar la schiena a saltare a fuggire
Talchè sembravan tutti vicini ad impazzire,
E i *tuff*, e i *maramao* salivano alle stelle
E gli astanti ridevano, vel giuro, a crepapelle;
Quel misero correva quasi come demente,
Urtava in ogni parte; e la cuffietta niente!
E correva e saltava, si sbatteva nel muro,
La testa dimenava; e il pentolino duro!
Finchè più non sapendo che fare, il poveretto,
S'arrampicò ad un albero e salì sopra al tetto.
E colà giunto, stanco, avvilito e spossato
Si accovacciò guardando coll'occhio imbambolato
Tutti quei che di sotto stavano a contemplare
Pieni di meraviglia il caso singolare.
Trascorsa più d'un'ora, finita la tempesta,
Discese, ed un pietoso gli ruppe dalla testa
Quel collare di sasso, ridando a quel meschino
La pace che rubata gli aveva il pentolino,
Del quale, per memoria, la parte posteriore
Si serba nella casa del nostro Direttore,
Sempre per chi *de visu* voglia verificare
Quanto son qui venuto quest'anno a raccontare.

Benne.

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

E zog de pallon in pulética

In questi momenti in cui il fanatismo del giuoco del pallone è uguale al fanatismo ed al movimento del giuoco in politica, non sarà sgradito ai nostri lettori (che dell'uno e dell'altro si dilettano) di leggere una specie di *allegoria* e di raffronto dei due giuochi.

Premettiamo, a schiarimento, quello che in politica rappresentano i varii *nomi* e le varie *attribuzioni* del giuoco del pallone.

Il **pallone** è l'idea, il principio, il modo di pensare.

I **giuocatori** sono coloro che si fanno propagandisti dell'idea, e che a seconda del vario modo di giuocarla, più o meno in buona fede, formano i varii partiti.

Il **mandarino** è la teoria, la scienza che a seconda che dà bene o male l'imbeccata, fa sì che riescano bene o male le giuocate.

Il **banditore** è la stampa, che spesso sbaglia in mala fede, e spesso aggiunge di suo nel riferire l'andamento del giuoco.

Il **pubblico** rappresenta il popolo illuso, che crede di andare a veder giuocare, e invece si lascia giuocare, prima facendosi portar via i soldi, poi perchè rimane disgustato ed esce senza aver provato il diletto che si aspettava.

Il **totalizzatore** rappresenta i furbi, che fra le quinte mandano a combattere, e pigliano per se stessi gli utili d'accordo per lo più coi giuocatori più scaltri e più in mala fede.

La **maschera** all'entrata rappresenta la così detta *pubblica opinione* che lascia passar tutti e prender parte a qualsiasi lotta, purchè si paghi il biglietto di ingresso.

La partita del giuoco è impegnata fra i seguenti giuocatori:

Da una parte

1. Il *Socialismo* . . . . . Battitore.
2. Il *Liberalismo progressista* Spalla.
3. Il *Liberalismo* . . . . . Terzo.

Dall'altra

1. Il *Clericalismo democratico* Battitore.
2. Il *Radicalismo progressista* Spalla.
3. Il *Radicalismo* . . . . . Terzo.

Si noti che ogni due giuochi si cambiano fra loro le *spalle* e i *terzi*, e rimangono spesso come capi scuola solo i due *battitori*. Gli altri invece giuocano il più delle volte per loro conto.

Prima di incominciare il giuoco sul serio, i giuocatori vanno giuocarellando per divertimento finchè il *banditore* chiama: « Alla prima ».

Incomincia il giuoco. Batte il *Socialismo*.

Banditore (*finito il primo giuoco*). Un giuoco a la battuda!

Uno. Azzimenti, i zoga ben tott du chi battidur.

Un altro. Se, mó s'un era e Libaralisum che fasess fall, i durêva incora.

Il primo. T' àn vì ch'un arriva guanc'a e mèzz?

L'altro. A sfid, l'è vècc!

Uno (*durante il giuoco in cui batte il Socialismo*). Guêrda a lé che bôja de mandaren, un j' in da ona pr'e su vers!

Un altro. No, lò ugl' i da totti cumpagni, l'è e batidor, o ch'un i ciappa, o ch'u li cazza a cà de càpar.

Un signore. Però fa delle belle volate.

Il primo. Prima di tuto fa anca dei bei fali, e poi cosa mi importa a io delle suve volate, io voglio vedere il palone armanzare inel gioco, per divertirmi, e non voglio un caztar che lo botti nelle nuvole, o fuori delle esse, che non ci posso più tener dietro.

Uno. Dzerta che cl' êtar batidor e zoga in t'un êtar môd.

Il primo. E pê ben, lui da gusto, e e zoga par zughê, e nò par fê venzar i cojon.

Un altro. E pù t'ë da dì cum l'è piantê ben, l'ha dal gamb e dal brazza.

Un terzo. I bon fundament j è gnicossa.

Banditore. Passino! Resta un giuoco a chi va in battuda (*ricominciano il giuoco*).

Uno. Bene, dài!

Un altro. Fôrza, pulpetta! Cuss'et? al gamb in t'un malett, oh? (*al Liberalismo*).

Uno. Boja! (*al Radicalismo*). Um à de ranz.

Un altro. L'è una tegna. O che cazza sempar e pallon in tl' la muraja, o ch'ul rozla tramezz' a 'l gamb d' cl' êtar terz par fêi la gambarella.

Il primo. A sfid, lo e tira a fê di quends.

Tutti. Eh! Eh! (*in questo momento il Socialismo nel rimettere il pallone lo caccia nella schiena al liberalismo, che traballa, e sta per cadere*).

Tutti. Ehhhh!!

Uno. Acsé dal foti! l'ha dê una palunê in te d' dri a e su cumpagn.

Banditore. Passino! Resta un giuoco a la battuda.

Tutti. Eh! Ih! Uh!

Uno. Alla rimessa.

Un altro. Sta attent, zuccon!

Banditore (*correggendosi*). A la rimessa! (*due signore che sono dietro alla rete corrono e fanno per fuggire quando batte nella rete stessa un pallone lanciato dal Socialismo*).

Uno. Guêrda a là, agl'è dentr'a la red, e pu agl'à paura.

Un altro. Vnen fòra una vôlta anca vujêtri, si no l'è pézz. Uj è e chês che cla vôlta ch'al dà fòra un mument, e pallon ch'u li ciappa méi. (*si incomincia un giuoco in questo momento, e si impegna una forte partita fra i due battitori. Le spalle ed i terzi si ingegnano di pigliare il pallone, ma si slanciano sempre inutilmente, e sono costretti o ad abbassarsi sino a terra, o ad accostarsi al muro perchè i battitori gli urlano di continuo:* Lassal! a me, a me).

Radicalismo. Ajuto! (*si distende a terra*).

Clericalismo. A me! (*mena*).

Liberalismo. Se mai! (*al Socialismo*).

Socialismo. Giù! (*il Liberalismo si distende a terra, e il Socialismo per picchiare gli poggia un piede sulla schiena*).

Socialismo (*al Radicalismo*). A te!!

Radicalismo (*va per menare alla Ziotti ma perde l'equilibrio, e cade*).

Tutti. Eh! Ih! Civica.

Clericalismo (*al Socialismo*). A te!

Socialismo (*mena al pallone che fa un fallo fenomenale, e picchia nel petto a uno del pubblico che cade a terra*).

Tutti. Oh! Eh!

Banditore. Un giuoco a la rimessa! Alla daaaaama!! (*entra tutto il popolo e incominciano i due giuochi*).

Banditore (*finiti i due giuochi*). Resta un giuoco a la battuda!

Uno. Vit mó s' l'à vent e sucialésta?

Un altro. Par sta vôlta! e pu l'à guastê e zog, l'à sgustê i pió, e d' pió l'à rott dò cóst a che povar dsgraziê.

Un terzo. E i carabigneri donca côssa fai?

Il primo. In pó miga dì gnint. Anca se ul fasèss a posta, quand ch'j è in te zogh, gnicossa l'è lèzit.

Un altro. L'esenziêl l'è ch'aj ema vent nö.

Il primo. Te? Cum t' sê cojon! Set mo chi ch'à vent?

L'altro. Chi?

Il primo. L'à vent e tutalizzator.

Un altro. Questa l'è pôca mó l'è sicura.

Uno. Basta, mé an vègn piò, parchè al j è bujêd.

Un altro. T'al dgevti nenca jir, mó quand ch'us è a lé e bsogna avnì par forza, parchè l'è e zogh ch' l'è piò d' moda a e dé d'incö.

Purtropp!

++++++++++++++++++++++++++++++++++++

Fra dû vècc

(Dop avë vést j' autumobil)

Me avrébb savë parchè chi lassa fê,
Vizenz, adèss tótt quant sta confusion,
e parchè la parmétt l'anturitè
sempar dal novi fotti d'invenzion.

Ch' fatti bujêd! I à da lassê passê
fra la bulma ch' sta a vdë, di carruzzon
chi smôv tótta la polvar dla zittê,
i và ch'i corr senza ch'ui tira incion.

Ài e gevl' in t' la panza? Oh che fatt quèll,
me an so d'ste pass dov ch'us andra a finì,
Vizenz, s'ai pens un pè d'perdr e zarvèll.

E se al carrozz al và senza cavèll,
me av dmand a vò, es'arébbi pu da dì
Santon, Ricco de Ross e *Gulinèll?*

S'a la cianë

Mercerie = Chincaglierie = Novità

EMILIA MACCOLINI

FAENZA — Corso Garibaldi — FAENZA

ESTESO ASSORTIMENTO in Cravatte - Colli e Polsi - Guanti di Pelle - Seta e Refe - Busti - Calze - Maglieria di Lana e di Cotone - Seterie - Velluti - Tulli - Passamaneria - Ricami Jaconet (di S.t Gall).

CONFEZIONE SU MISURA — BIANCHERIA PER UOMO E PER SIGNORA

DEPOSITO — Saponi — Profumeria di Fabbriche Estere e Nazionali. Spazzole — Pettini — Reticini. Assortimento per *Toelette*).

Un Uomo illustre Faentino

Passavano, uscendo dalla chiesa ove avevano recitato la preghiera della sera....., passavano i vecchi a due, a tre, o soli lentamente, zoppicanti, nella loro modesta *blouse* di ricoverati, indirizzandosi verso il refettorio per la cena. Finita questa specie di processione disordinata, l'ampio cortile del pio istituto rimase avvolto in un mistico silenzio. Imbruniva; e nella luce incerta della crescente sera, uno strano tipo di uomo, dalla testa lucente come palla di bigliardo, perchè calva di una calvizie completa, attraversò il cortile con passo incerto, borbottando fra sè chi sa quali parole, reggendo in ciascuna mano un grande mazzo di fiori. Entrò in chiesa per la piccola porta della sacrestia. Io che, a caso, mi trovavo con un signore addetto a quell' istituto, parlando di varie cose, adagiato su di una panchina del cortile, osservando la sfilata di tutti quei poveri esseri ormai vinti e disfatti dalle lotte della vita e dal peso degli anni, fui punto dalla curiosità di sapere chi mai fosse quegli che era entrato in chiesa coi due mazzi di fiori. Il signore che era meco volle gentilmente appagarmi ordinando ad un inserviente che quel tipo di uomo che mi aveva colpito fosse subito venuto dinanzi a noi. Come l'ebbi visto, rimasi sbalordito, non credevo a me stesso, vergognandomi quasi d'aver recato tanto disturbo a così illustre personaggio. Lo riconobbi subito per quel noto **Nieulin,** ex sacrestano e campanaro della chiesa di Sant'Agostino fino a pochi anni fa, e che tutta Faenza conosce e ammira.

Gli manifestai subito il mio desiderio di illustrarlo in questo giornale e lo pregai, se gli fosse piaciuto, di darmi risposta riguardo alcune domande che gli avrei fatto circa la sua vita trascorsa. Mi rispose:

Se mi lasciano andar fuori da qui i padroni, vengo io a casa sua quando ci pare a lei. Rimasi confuso per tanto onore e lo ringraziai soddisfatto e commosso.

*

Stavo facendo il così detto *chilo* fumando placidamente un mezzo toscano, quando sentii bussare alla porta della mia stanza.

— avanti, dissi io.

— C'è il signor *Nieulin*, rispose la cameriera.

Balzai dalla poltrona, buttai lo zigaro cercando di compormi in fretta tanto da essere decente, per ricevere l'illustre uomo che si era degnato di venire fino a casa mia. Entrai nell'attigua stanza e, fatti i complimenti d'uso, invitai l'uomo esimio a sedersi. *Nieulin* non volle farlo, mi fece ripetutamente degli inchini dicendo: *Buongiorni, buongiorni;* poi cominciò: *Lui dunque vuole che io rinnovelli tutti i dolori della mia vitta; ce la racconto subito.*

Pronunziando queste parole egli assunse un atteggiamento e un aspetto compassionevoli. Si riebbe poscia, girò gli occhi cerulei, intelligenti verso l'infinito mandando un lungo sospiro, aggiungendo poscia con fare scherzevole: *Io son nato in mezzo ai fiori* (il 21 maggio 1840), *in mezzo ai fiori io voglio morir....*

Divenne serio ad un tratto e mi raccontò dettagliatamente le poche gioie e i molti affanni di cui volle regalarlo la vita.

Mi disse di esser figlio del fu Carlo e di Boschi Angela. Che fu battezzato col nome di Ercole, quantunque sia sempre stato noto sotto il nomignolo di *Nieulin*. Ebbe sette fratelli. Non frequentò mai scuole di sorta. Ancora bambino, fu messo a bottega presso un fabbro-ferraio sopranominato *Franzchì dla Bestcia*. Esercitò questo mestiere fino a quindici anni, durante i quali passò molti *spaghetti*, disse lui, perchè andando colla merce ai mercati delle varie città della Romagna, ebbe la sventura d'imbattersi ripetute volte nei malfattori.

Una sera — parla *Nieulin* — *per la strada di Lugo io e il mio padrone ci eravamo indormentati sulla barozza, quando siamo fermati col somaro dai ladri colla pistola fuori e gridavano: Abbassate la testa, tenete gli occhi bassi e avanti. Noi passiamo e ci assicuro che si pipava dalla paura senza la pipa in bocca; io tarmava come una canarella e il mio padrone, paglia. Tutto in t'una volta sentiamo: bumm, e il nostro somaro dà na gran scambietto che quasi ci siamo inzuccati in un paracalli. Arrivati a Lugo, che brutto mercato; fra io e il padrone era un continuo andare su e giù dal banco in un luogo innominabile e si sarebbe detto che si fava la cura dei monti e catini.*

Il nostro *Nieculin*, come fu ed è grande in tutto, generoso e buono, ebbe pur sempre uno squisito sentimento di affetto per sua madre che, quando gli era possibile seguiva sempre fedelmente.

E' noto com'egli abbia trascorsa la maggior parte della sua virilità presso la chiesa parrocchiale di Sant'Agostino in qualità di sacrestano, specie di campanaro, poichè l'armonia dei sacri bronzi aveva per lui un fascino, una malìa indicibile.

E fu sì forte la sua passione per questo mestiere, da essere rinomato fra i più noti campanari della città, poichè nessuno come *Nicalin* seppe mai così abilmente trarre dalle campane suoni tanto dolci e melodiosi. Mi ha raccontato, con un certo senso d'orgoglio, di aver assistito, nell'età di due anni in compagnia della madre, alla benedizione delle campane della chiesa di S. Agostino, aggiungendo che non avrebbe pensato in quella tenerissima età, che poscia nel 1856, fino a pochi anni or sono, avrebbe lui solo dovuto dare l'impulso a quei bronzi stessi, perchè avessero diffuso per ogni dove le loro onde sonore e chiamati al tempio i fedeli. Per darmi una prova di ciò volle mostrarmi le molteplici callosità che gli si erano formate nel palmo delle mani per il lungo e ripetuto esercizio del maneggiare le grosse funi appese alle campane. E lo fece con tutto l'orgoglio e l'entusiasmo che un superstite di un fatto d'armi avrebbe, mostrando le cicatrici di vecchie ferite riportate nel campo di battaglia. E nell'anno 1857 quando S. S. Papa Pio IX, visitando le Romagne, si portò a Faenza e la percorse nelle sue vie principali passando per la maggior piazza, a chi fu dato l'incarico di suonare a festa, per ben mezz'ora di seguito, le due pesanti campane della torre comunale? A *Nieulin*. Egli con vero prodigio di forza e di abilità, dall'alto della torre accompagnò coll'avido sguardo e coll'armonia dei bronzi il passaggio e il corteo del grande Pontefice.

*

Nieulin, anche nel fiore della giovinezza, non fu mai turbato un solo momento da quello strano e fatale sentimento che comunemente si definisce col nome di amore. Ebbe sempre un sincero disprezzo per la donna in genere; la bellezza muliebre, per quanto splendida, non ebbe nessun potere affascinante sull'animo sdegnoso dell'illustre uomo. L'unico affetto da cui era dominato, fu quello della madre



sua, che, come già dissi, amò di sviscerato amore e aiutò amorevolmente, poichè fu *Nieulin* che si adoperò in ogni modo affinchè la madre avesse l'incarico di custode della chiesa di S. Agostino.

Fino all'anno 1860, trascorse per *Nieulin* una vita di lavoro, non scevra da qualche sconforto, ma una vita discreta relativamente alla sua condizione. Ma purtroppo il 1860 doveva mettere a ben dura prova il cuore del nostro illustre personaggio.

Vittorio Emanuele II esigeva che anche *lui* desse, come tutti, l'opera e il suo braccio di buon cittadino a pro della patria; e fu chiamato alla visita militare.

Per quanto questa cosa gli fosse ripugnante, pure fu contento di subirla con forzata rassegnazione. Risultato di questa visita fu che sarebbe stato abile al servizio militare, se non avesse avuto la dentatura guasta. A questo riguardo *Nieulin* mi disse: *Quei signori si parlavano di quiscusa all'orecchio, e poi dissero che io schioppavo di salute, che mi mancavano solo i denti perchè i soldati di allora dovevano ammuccare le cartuccie.*

Fu dunque rimandato ad una seconda visita per la quale egli sperava non fosse necessario rimettersi nell'adamitico costume. In vero egli si presentò ai commissari di leva vestito di tutto punto, e quando fu fatto l'appello nominale, *Nieulin* si avanzò digrignando i denti. Per la qual cosa egli ebbe, come mi raccontò, *un bel baccalà che mi volevano mettere in domo pietri, dove sono le finestre senza vetri, perchè credevano che io ci volessi farè lo mommia, invece io pensava che volessero solo guardarmi i denti: mi fecero invece smanare tuto e poi mi guardarono solo i denti; sono belle boiate!!...*

Appena fu dichiarato inabile, egli fuggì di corsa in quel semplice costume, e rosso di vergogna come un papavero, andò a vestirsi (indovinate dove, lettore?) all'aperto, nel loggiato prospicente la piazza.

Passarono dopo questo pochi anni e si ammogliò. Non certo perchè fosse innamorato, ma unicamente per seguire il consiglio datogli da una persona verso la quale aveva delle obbligazioni e che gli aveva fatto del bene.

Egli, quantunque a malincuore, subì questa specie di tortura e si unì per condiscendenza e per far piacerè alla persona amica. La futura sposa era di S. Ippolito, e dopo solo otto giorni di fidanzamento, ebbero luogo le nozze che avvennero col maggior sfarzo e colla pompa delle grandi occasioni. Nella cerimonia l'illustre uomo, indossava un elegante vestito nero, smesso, donatogli, ma che però *era*, come egli si espresse, *nuovo, nuovente, colla froda di seta e un cappello nero secco di quelli che portano i cturini quando accompagnano i morti all' Osservanza che fava un gran specco.*

Terminate le cerimonie religiose e civili, la sposa si abbandonò languidamente al braccio dell'uomo adorato che gli doveva essere compagno indivisibile nell'aspro cammino della vita. Così si recarono al pranzo in famiglia. *Nieulin*, rivolto alla moglie con uno di quegli sguardi dolci e significanti che compendiano tutto l'amore del mondo, disse: Come ti appelli, tesoro? Hai fame? Seguì un lungo silenzio da parte di *Nieulin*, tutto intento e perduto a divorare una braciuola di castrato. Alla sera, conversazione e relativo sontuoso rinfresco. A tale proposito l'illustre uomo, mi raccontò di avere tanto bevuto e tanto mangiato della *roba dolza che non essendo avvizzo mi zozzidò una di quelle disgrazie che succedono ai bambini piccoli, tanto che mia moglie avrinzigando il naso esclamò: — Guarda che bella luna di miele, brutto porco! — Io che era mezzo lustro e mezzo indormento guardò in alto la finestra, mi strorizzò gli occhi, ma la luna non ci era.*

Il matrimonio di *Nieulin* non fu certo coronato dal fiore della felicità, poichè dopo breve tempo i due congiunti furono costretti a separarsi. Dopo di chè l'illustre uomo sospirando di gioia esclamò ad alta voce, collo sguardo in alto e fisso verso l'azzurro infinito:

« Libertà va cercando ch'è sì cara ».

La moglie, di cui *Nieulin* mi disse di non ricordare il nome, si adoperò in mille modi allo scopo di riunirsi al marito; ma *Nieulin* fu irremovibile, e ad un amico che voleva consigliarlo alla pace coniugale, rispose bruscamente queste parole: *E' ora di darci in dentro, io ci ho lasciato tre tire di pane a titolo di mantenimento, e lei che vadi in nome di Dio, che ci vado anch' io, e te chèvat quattar dida.... t'am e capì!!*

*

Termino col narrare l'ultimo dolore, forse il più forte, patito dal personaggio eccelso. I lettori che hanno sentimenti umani, fremeranno di sdegno verso chi ebbe l'ardire di procurare un tanto oltraggio al nostro *Nieulin*.

Nel 1879 morì in Faenza un nobile e ricco signore. Si dovevano perciò celebrare nella chiesa di Santa Maria dall'Angelo solenni funerali. Anima principale della direzione e dell' andamento della funebre cerimonia doveva essere *Nieulin*. Egli, allo scopo di assumere un aspetto conveniente alla luttuosa circostanza, procurò di essere accurato anche nella *toilette*, e oltre all'aver pensato di indossare un vestito nero, ebbe pure l'idea di farsi radere la barba non solo, ma anche i capelli, in omaggio all'igiene e in segno di inestinguibile odio per la cavalleria.... rusticana. Si recò quindi dal suo barbiere pregandolo di trattarlo bene. Il barbiere, non so se da uomo di animo malvagio, o se da vero delinquente, si permise il pessimo scherzo di aspergergli tutta intera la testa con *acido nitrico* anzichè con acqua igienica, antisettica e profumata come avrebbe dovuto, occupando in questo delittuoso lavoro molto tempo e il massimo impegno. Conseguenza necessaria fu che dopo pochi giorni *Nieulin* rimase completamente calvo. Egli fu sempre troppo mite di animo e troppo superiore al pensiero di una volgare vendetta. Tacque perciò, stringendosi forte la testa fra le mani, ed esclamando stoicamente: *sic voluere fata.*

Parlando con me di questo orribile fatto disse: *se voleva io ci potevo dare querella e darei anche una schiopettata da farlo rimanere a lì.*

*

Ed ora, lettori gentilissimi, quest'uomo non ancor vecchio, ma vinto e disfatto dalle diuturne fatiche e dalle privazioni, buono quanto mai dir si possa, umile, senza aspirazioni alte, senza ideali da conseguire, lungi da quelle rosee illusioni in cui altri avendo la sua intelligenza, ma non la modestia, si potrebbero cullare; questo tipo strano di uomo è da vari anni ricoverato dalla pietà e dalle beneficenza de' suoi concittadini.

Non pertanto egli rifuggo dall'ozio, e quantunque potesse vivere senza preoccupazione di sorta, come molti (forse i più) fanno, conscii di essere in una casa di riposo nell'attesa della fine che nessuno risparmia; non pertanto, ripeto, egli ama ancora il lavoro che solo lo solleva e gli fa parere meno lunghe le ore della giornata. Attualmente è sacrestano della piccola chiesa del Ricovero. Vorrebbe, come un tempo, suonar le campane, ma non ci sono, o se ci sono non le può suonare. Egli fa del suo

meglio, perchè nella minuscola chiesa nulla manchi ed ha cura specialmente perchè sia elegante, pulita ispiri a null'altro che al raccoglimento ed alla preghiera, *e che nessuno rada « a mizzè » quello che non deve*, come diceva anche alle persone, che nelle pubbliche chiese andavano a toccare tovaglie, statue ed altro.

Fin dalla prima adolescenza egli conobbe ed amò il lavoro con vera passione, convinto che appunto il lavoro nobilita, perchè è la missione vera dell'uomo, a qualunque classe sociale appartenga, e al quale non deve e non può sottrarsi senza commettere un' azione indegna. Sia perciò lode a questo illustre uomo, raro esempio ai presenti e ai futuri di onestà e di retto sentire.

Io, dal mio canto, vado altero e superbo di aver potuto nella mia pochezza parlare di lui nelle colonne di questo giornale, e chiedo perdono, prima all'illustre uomo se la mia penna fu troppo povera per ritrarlo grande e buono quale è realmente; ai lettori poscia, se non fossi riuscito a degnamente intrattenerli con queste mie disadorne parole.

S'a la ciapê.

Un Uomo illustre Romagnolo

La Romagna, questo piccolo lembo di terra privilegiato dalla natura, sorriso perennemente da un cielo azzurro e ridente, rigoglioso e fecondo sotto il bacio del sole animatore; la Romagna, pure ai dì nostri, come nei tempi più remoti, primeggia sempre fra le altre regioni italiane per la produttività copiosa di uomini di genio.

In vero, da alcuni anni io ho intrapreso a scrivere la biografia degli uomini illustri Romagnoli, non trovando giusto occuparmi esclusivamente di quei rari intelletti che, veri astri luminosi, risplendono sulla Città che mi diede i natali.

*

Il 17 gennaio 1845, dal fu Domenico e da Angela Rocchi, nacque in Cesena certo **Sirotti Ferdinando,** soprannominato *Fora d' squedar* e anche *Rimanenza*. Il padre suo, che faceva il mugnaio, avrebbe voluto allevarlo in quel mestiere, ma il figlio, sebbene ancora fanciullo, con una prontezza unica e quasi con fare sprezzante, rispose: — *Ognuno tira l'acqua al suo mulino....*

Ferdinando, consigliato anche da uno zio prete, volle dedicare la sua mente vasta agli studii, e subito dai primi giorni, diede prove di una tale acutezza di ingenio da destar quasi un senso di gelosa invidia, non pure nei compagni di scuola, ma anche nel precettore stesso. Egli, più che curarsi di apprendere lo studio delle lettere, era appassionatissimo per l'arte del disegno, dell'intarsio, dell'intaglio e del falegname.

Prova non dubbia di questa sua naturale attitudine sia che egli, appena entrava in iscuola, tirava fuori di tasca un ben affilato temperino e faceva mille strani intagli sui tavoli e sulle panche. I compagni lo ammiravano sbalorditi, e il maestro, elogiando que' suoi veri miracoli dell'arte, sospendeva sovente la lezione per aiutare il piccolo artista a segare qualche pezzo di panca o di tavolo. Quei banchi dal Sirotti così mirabilmente lavorati e tagliati per ogni verso, e che sono dei veri capolavori, furono acquistati, pochi anni or sono, da un ricco lord inglese di passaggio per le Romagne. Li pagò a prezzo carissimo, ed ora quei modesti banchi, fanno splendida figura fra mille altri oggetti d'arte in una sala di un primo palazzo di Londra. E il Municipio di Cesena che se li è lasciati portar via con tanta indifferenza, li rimpiange ora e li desidera invanamente, purtroppo.

Da quel che ho detto, i lettori si saranno accorti certamente che l'egregio uomo era proprio nato col bernoccolo e coll'anima del vero artista. E così sarebbe avvenuto se il destino, sempre avverso agli uomini grandi, non avesse disposto di Ferdinando Sirotti ben diversamente da quello che si sarebbe sperato. Ancora ragazzo, il nostro personaggio fu colto da un'orribile disgrazia. Prima cominciò coll'accusare un senso di nebbia agli occhi, delle ombre, degli scintillii che gli impedivano di servirsi a lungo della vista in qualsiasi lavoro. Arrivato alla 3ª classe elementare, e aumentando i gravi sintomi dell'affezione che ho sopra accennato, abbandonò gli studii per mettersi a fare il falegname col maggiore de' suoi fratelli di nome Francesco, presso il quale stette quattro anni. Si unì poscia con altro artista e vi rimase più di venti anni, operando nel suo lavoro dei veri e continui prodigi di arte.

*

Durante questo lungo periodo di tempo, l'egregio personaggio ebbe modo di provare il primo amore.

Una giovane, che era andata nel suo negozio per commettergli un lavoro, potè ricercare le più sensibili e più riposte fibre del cuore di Ferdinando e soggiogarlo. Così egli mi raccontò come in lui si accese l'amorosa fiamma:

Stava solo nella bottega col portone arrabattuto perchè c'era il sole, quando viene una giovina e mi ordina di farci subito una sigetta. Ma lo disse con tanta grazia che io armanzò confuso e mi innamorò duro. Si chiama Sunta ma il cognome non l'ho mai saputo perchè ci volera un bene edeale, porissimo che non mi incaricava nè del cognome nè della strada nè del numero della casa. Io continuò per tre anni a farci l'amore e poi fui manato di lasciarla perchè quel l'incon...trerò della mia gianitrice non volle perchè diceva che sera diventata come una candela che si sfa sotto i cocenti raggi del sole.

Però, nel 1880 Ferdinando Sirotti si ammogliò con certa Angela Giordani di Mercato Saraceno, dalla quale ebbe due amori di bimbe che vivono tuttora presso di lui. Fino all' '86 parve che l'indebolimento della vista avesse fatto tregua e ne era felicissimo, ma in questo anno appunto rincrudì. In seguito, essendo stato colpito dalla sventura anche di perdere la moglie, fu tale e così profondo il dolore provatone che, svegliandosi al mattino: *Mi distò,* sono sue parole, *cieco come un passarotto inzghito.*

Se il grave pensiero di lasciare orfane le due piccole bimbe non lo avesse sorretto, egli si sentì così avvilito e scoraggiato dalla duplice sventura, da cedere al desiderio, che lo aveva quasi soggiogato, di por fine a' suoi giorni. Fu tale la forza di volontà che ebbe poscia e così grande l'affetto suo per le figlie, che quantunque cieco, (vedi miracolo) continuò ugualmente il suo lavoro di falegname.

Nell'anno 1891 ereditò da una sorella sua un migliaio di lire che gli servirono *per accomodare*, disse lui, *certi pastizzi e certi giodi che noi artisti in legno ne piantiamo sempre.*



Ferdinando, oltre ad essere fornito di una intelligenza rara, è pur tuttavia buono, modesto, di ottimo cuore. Sa farsi voler bene ed è popolarissimo. Una specialità che non hanno gli altri falegnami per vendere la merce del negozio, è questa che ha l'illustre uomo. Egli gira le vie tutte della città carico fino sopra gli occhi di scaldapiedi, porta-sale, attaccapanni, trappole per sorci e cento altre cianfrusaglie. Egli fa un tratto di strada in silenzio, poi sosta ogni tanto, gridando il nome degli oggetti che vuole esitare, condendo questa sua specie di *reclàme* con motti arguti e pieni di un sano umorismo, come ad esempio: *Chi vuole il scaldapiedi da scaldare i songonazzi. La salarola da metterci il sale da salare le teste inaquarite. Chi vuol comprare la trappola per chiappare le tope. La cassettina per mettere i soldi chi li ha. La sigetta per dirci: « Tienï sigetta, la robba che mangiai ecco ti rendo », l'attaccapanni per la vecchia zimarrra, chi ch' l' ha putuda satcê;* e così di seguito. Ne' giorni di mercato invece, pianta baracca inPiazza Fabbri, ove fa spesso degli affari che, disse lui: *se non sono d'oro da fatto, ci dà un buon tirone.*

Un caso spiacevole gli capitò un giorno. Si trovava egli in mezzo ad una delle principali vie di Cesena nell'atto di vendere un tavolo, a non so qual signore. In questo frattempo, alcuni giovinastri che passavano, accennando al venditore ambulante con risa sguaiate, si fecero ad urlare: *Che taenten l'è fora d'squedar...* Inpazientito Ferdinando, anche perchè temeva che l'avventore capitato se ne andasse senza comprare [illegible] preso dalla bile in modo da fargli [illegible] uno de' tanti scaldapiedi che aveva presso di se [illegible] forza in faccia ai calunniatori. Questo fatto avvenne nei pressi della caserma dei carabinieri; e, manco a dirlo, il povero Ferdinando fu acerbamente redarguito e minacciato di prigione da quel brigadiere che era subito uscito di casa, con altri carabinieri col *revolver* alla mano e le baionette innastate.

Ferdinando non cadde d'animo davanti a questo apparato di forza, rivolto anzi al brigadiere disse con voce vibrata: — *Caro signor brigagiere, quando si ha fame non si sa quello che si facci. E' tanto che mi dicevano « l'è fora d'squedar »; ma anche la miseria l'è fora d' squedar, anche le mie figlie sono fora d' squedar dalla fame e dalla dibulezza.*

A queste giuste parole, il prima furente brigadiere si trasformò in agnello, abbracciò commosso l'illustre uomo riconoscendo che aveva ragione, e rivolto a' suoi dipendenti che stavano dritti, stecchiti come pali, comandò ad alta voce:

— *Presentat arm all' illustre personagg.*

Il che venne tosto eseguito puntualmente e rientrarono poscia in caserma.

*

Altro dolore per il non mai abbastanza lodato Ferdinando Sirotti, fu la multa di L. 2 applicatagli perchè, non essendo permesso (ed era stato avvisato) urlava per le vie della città vendendo la merce. Ma non potendo egli disporre di *due lire,* disse al delegato che avrebbe scontato la pena con una notte di carcere. Si presentò infatti l'egregio uomo, ma gli fu detto che non potevano metterlo in prigione perchè non erano ancora in ordine le carte del mandato d'arresto. Il povero Ferdinando, per togliersi questo grave pensiero che non gli dava un minuto di quiete, parlò con persone influenti, fra cui, credo, qualche commendatore, perchè si fossero adoperati allo scopo di farlo entrare in carcere il più presto possibile. Fu inoltre consigliato a fare dimanda in carta bollata da 1,20, ma tornò vano anche questo tentativo. Impazientito Ferdinando, avendo poscia incontrato per via il delegato di P. S., così gli disse: *Mo cus èla sta vargogna, u ja da clè tant par andè in parson....*

Venne il giorno finalmente in cui fu chiamato a scontare la pena; Ferdinando prima disse: *ora che potete voi non posso io;* ma poi quando era per entrare in carcere una persona generosa pagò il danaro occorrente perchè il nome grande, immortale dell'artista insigne, non fosse così barbaramente macchiato.

*

Sul finire di questo mio breve scritto, devo far noto ai lettori che Ferdinando Sirotti, quantunque di oscura origine, ha però saputo col suo ingegno e colla sua bontà, insinuarsi fin nelle più aristocratiche famiglie di Cesena, fra cui quella de' principi Chiaramonti, dai quali è anche ogni tanto invitato a pranzo e a far la partita. Nè voglio tacere che il Sirotti prese parte alla campagna dell'agro romano combattendo da valoroso soldato.

Chi nutrisse vaghezza di conoscere da vicino l'illustre personaggio, Egli abita colle sue due figliole in Via Sacchi, N. 16, p.° terreno — Cesena.

Ferdinando Sirotti, l'uomo illustre di cui ho parlato, è tanto grande come modesto. *Cesena*, che troppo tardi si è accorta di chiudere fra le sue mura uno di que' rari intelletti che bastano per rendere gloriosa una Nazione; *Cesena*, umiliata e pentita, sia di ammaestramento a quelle poche Città che ebbero la fortuna e l'onore di aver dato i natali a uomini, per mente e per cuore, superiori. — Imparino queste Città a festeggiare in vita sì rari personaggi; imparino a tenere nel conto che meritano le loro opere, siano queste il frutto delle braccia o dell'intelletto. Imparino finalmente ad onorarli dopo morte, addittandoli ai futuri con un ricordo marmoreo che ne ritragga fedelmente l'immagine, la rettitudine della vita; l'ingegno e il profondo sapere.

S'a la ciapê.

IN TE PALLON

SUNETT.

A vèst un furmigler par la zittê
  Un andêr, un avnì da tott i chenî,
  On e dseva: *mo no ch'un è casché,*
  Ch l'eltar: *mo se, ch'ut cièpa un azzident.*

Fora d' porta Imulesa e bsogna andê:
  Nò, da porta da Pont, e tira e vent:
  Vot scumettar che chèsca in tla Rapê?
  Se, da Pisetti, anden currì al mi zent.

Allora a dmand: gi so mo ch'us èl stê?
  Mò l' è quel ch' vola, an e savì figion?
  Oh! povra Fenza, cum a so amasé!

E un avrebb mò da fê gnanc pio impression,
  Parchê, s'aj pinsê bên, a i temp ch'a sen
  Un j è piò incion c' han vega in te pallon!

Giosta.

Lo studio Medico-Chirurgico del Dott. **Agostino Cantagalli** sito nel Corso Aurelio Saffi, N. 33, pian terreno, è aperto: dalle 10 alle 12 nei giorni di *Giovedì*, *Sabato* e *Domenica* di ogni settimana.

Il *Martedì*, nella stessa ora, le visite saranno fatte *gratis* per quelli muniti di certificato di povertà.

A spasso, in compagnia di Euterpe e di Talia

L'anno non comincia sempre col primo giorno di gennaio. E' semplicemente l'anno astronomico che si fa oggi cominciare da tale epoca, quantunque anticamente gli si facesse aver principio al 1° marzo. Ma oltre l'astronomico, c'è l'anno finanziario, che comincia il 1° luglio, l'agricolo, il 1° novembre, lo scolastico il 16 ottobre e in qualche luogo il 4 novembre, ecc. ecc. Non è che da poco tempo, e precisamente da 15 anni a questa parte che si è vista la necessità di istituirne uno dei nuovi; l'anno *Firiano* o *San-Piriano* che lo si voglia chiamare, il quale comincia il 29 di giugno.



M.° EVERARDO PROFILI

Ed è precisamente ogni 365 giorni, al termine di questo nuovo anno istituito per forza maggiore di cose, che il misero sottoscritto è chiamato a rendere conto di quanto è avvenuto nel nostro mondo artistico, a fare un così detto bilancio consuntivo, e a dire se l'attivo abbia superato il passivo o viceversa, o se le partite si bilancino.

Mettiamoci dunque all'opera e compiamo la nostra modesta relazione.

⁂

L'anno *Firiano* ieri finito, si era presentato con una promessa: *Il nobil omo Vidal,* l'artista diletto a Giacinto Gallina, Ferruccio Benini, si presentava colla sua valentissima *troupe* sulle scene dell'Arena Borghesi. Furono sere di ineffabile godimento intellettuale. Una volta almeno si respirava. Era il teatro ricondotto sulla retta via; un repertorio sano e svolto con fini criteri d'arte, una ghiottoneria pei buongustai dell'arte vera, ma le cui doti squisite non poterono essere apprezzate dai palati grossolani, guasti dall'abuso della grappa e del pepe di Caienna.



PROF. RAFFAELLO FRONTALI

Ma fu una meteora che presto tramontò. Quello che venne in seguito non merita speciale menzione. Due recite di una Compagnia improvvisata, che non si sarebbero dovute permettere, come non si permette ai cani di girandolare senza museruola. E poi spettacolo più che mediocre colle opere *Barbiere, Lucia* e *Puritani*. Finalmente al carnevale in Teatro Comunale la Compagnia drammatica *Città di Torino*, con uno di quei repertori che di un ambiente, che dovrebbe essere di istruzione e diletto, ne fanno un luogo di pervertimento.... Ma stendiamo un pietoso velo su tanta miseria, e tiriamo innanzi, molto più che un altro astro brillante spuntava ancora una volta sull'orizzonte artistico a gettare un vivo raggio di splendore, sebbene momentaneo, fra tanta oscurità. Intendo parlare della serata Verdiana, che ad onorare la memoria del Cigno di Busseto, fu data al Comunale la sera del 5 maggio ultimo scorso, data memorabile che a noi in quest'anno à ricordato due grandi Estinti e le due grandi missioni, che, con mezzi diametralmente opposti, furono da loro compiute.

⁂

Il Comunale era gremito. Il tradizionale granello di miglio ci si sarebbe trovato a disagio, ma pel rappresentante della *Fira,* un posticino c'è sempre. Diffatti mi assottiglio più che posso, e mi trovo relativamente non troppo a disagio fra i colleghi della stampa cittadina. Il sipario è levato. In mezzo al palcoscenico, trasformato in ampia sala e retto sopra un piedistallo adorno di una grande corona di lauro, campeggia il busto del Grande che si vuole onorare, circondato da un bel numero di signorine della città, che non ànno sdegnato prestare la gentile opera loro per un tanto scopo. Nel fondo, sopra una scalinata, i coristi.

Dinanzi a me, poco distanti l'uno dall'altro, luccicano due bei crani assolutamente spogli d'ogni vestigia di crine, mandando vivi bagliori. Più avanti s'apre la buca del suggeritore. Verrebbe una voglia matta di procurarsi una stecca, e tenere un battifondo.

Silenzio! s'incomincia. Il professor Tecchio, fa la commemorazione. Chiude il suo dire colla lettura di una sua bella Ode, e si ritira tra gli applausi del pubblico.

Ma se volessi seguire passo passo tutto lo svolgersi dell'interessante programma, occuperei troppo spazio, e di questo il redattore capo della *Fira* è meco abbastanza avaro. Dirò soltanto che tutti, dal maestro concertatore sig. Everardo Profili, ai cori, dai valentissimi artisti Stinco Palermini e Brasi, dal Marcucci, dall'Alboni, alle nostre gentili cantatrici improvvisate, dal Frontali, che col magico archetto operò prodigi, dal Cremonini, dal Dall'Aglio e all'ultimo sonatore d'orchestra, tutti fecero del loro meglio perchè la serata riuscisse degna dello scopo prefisso. E vi riuscirono; così chè rare volte il pubblico è uscito da teatro così intimamente soddisfatto come lo fu quella sera. Ma chi più di tutti manifestava l'interno compiacimento, chi più d'ogni altro gongolava, era il nostro Direttore. Egli, che ebbe la fortuna di stringere la mano al grande maestro, che nel gabinetto di Redazione, fra tante belle cose, conserva come care reliquie e un bicchiere ove il Maestro beveva l'acqua a Montecatini, e una sua lettera autografa, e una foglia di lauro strappata ad una ghirlanda posta sul suo feretro, il nostro Direttore, ripeto, era esultante. Io credo che ci sia persuaso che Verdi non sia morto del tutto, ma che un atomo del suo genio aleggi ancora fra noi; che una parte di lui si aggiri, (sorridendo colla consueta bonomia, nel trovarsi in compagnia di Gianfuzi e della umile carovana degli uomini che la nostra *Fira* ha illustrati) fra le pareti del nostro gabinetto di Redazione.

Marco Luigi Le Bon.

TRASFURMAZION

Ho vest in t' la *piazzetta d' la Mulnèla*
Un oman a cambiës in t'una dona
Ho vest n'a volta impett a la *Curona*
Una veccia dvintër una burdella;

Ho vest di sprë cazzes dentr'una plezza
E dvintê sguur, na nvoda dvintê zeja,
Ho vest mudes te ven l'acqua piuveja,
E una corda dvinter un pezz d'suzzezza.

Mo quel ch'an ho vest mai e ch'an uvdrì
Incion d' vujettr infina ch'a campë
E srà quel d'avdê i mort resuscitê
E dvintê galantom i biricchì!!

Giosta.

RAPPRESENTANZE

RAVENNA
Via Cavour, 53.

ANCONA
Annibale Marinelli
Corso
Vittorio Em., 20.

Solidità

Stabilimento Idraulico
Ebanisteria Faentina
Premi speciali Esposizioni Bologna Torino.
FAENZA
Corso Garibaldi, 15, 18, 19, 79.
Diploma d'onore Esposizione Faenza 1887.
MOBILI ARTISTICI E COMUNI
Infissi - Parquets - Tapezzerie
il più rinomato della Regione

CASE FILIALI

BOLOGNA
Via Rizzoli, 34.

FERRARA
Corso Garibaldi
presso
Alfredo Vigoni.

Eleganza

Al BAR CENTRALE

Dialogo fra *Taresa, Parpetua, Pulógna* e *Tugnina.*

L' è la sera d' San Pir.

Parp. (*la più istruita*). Oh questa sera mó vogliamo andare al Central Bar. — S'ui và i' aglion, ui pò



ANNUNZIATA STINCO-PALERMINI

andê nenca.... al liunéss, un è e vera vò, Tugnina?

Tugn. A e Central Sbar? Cun sta zinzarlena d' sutana? Mó t'an vi ch' moffa? — Va a là, va a là, anden ben piotóst da Mini. cum a faséssum l'ann passê.

Pul. De rêst pu, l' à rason la Parpetua, i nostr baiocc i pêga quant e quii di sgnur, e a vlen andê dov ch'us pê.... magàra in Turfeo!

Tar. Mé an in poss piò da e mêl di pi. Andens piotòst a cà.



PROF. ELIGIO CREMONINI

Parp. A cà?! — A casa!? — Oh quest pu nò. (*prende Teresa per un braccio e la trascina al Bar Centrale. Tutte siedono*). Stassera a cmand me! Camariere!!

Un cameriere. Comandi.

Parp. Quattro bicchieri di semata con un cucciarino indentro, e il foglio d'oggi!

Tar. Mó gi sò, dvintëv matta? Sol chi ch'av ved a lézzr' e foi in piazza!

Camer. (*porta le bibite e il* Corriere della sera).

Parp. Bevete; intanto io leggo il foglio del corriere della sera (*legge*).

Tar. Oh! cal vendett!! (*vergognandosi*).

Pul. Acsé ben! Imanc ch'as sfiurema un pô! Sempar in cà a muris d'un aziment. (*la banda suona il preludio della* Cavalleria Rusticana).

Par. Sentite, sentite. Quella che là l' è la Cavalleria (*canta*): O Lolla ch' ài sblacata la camisa....

Tar. Mó andë ben a lá, vliv che dêga acsè?

Parp. E pê ben!

Pul. (*dopo un pezzetto*). Gi mó sò, al mi zent; a qué bignarà dscorrar d' paghè.

Parp. Sì; adesso paghiamo il conto e poi andiamo a fare un giro fino alla loggia della Pagnòcca, e dopo a casa!

Pul. L' è molt tant ell'a frullen attorn' a i séss dla pagnocca! Ciô, un i srà miga guint in vôlta?

Parp. E cosa ci sarebbe di male?

Pul. Civica...! Va a là, fasen i cont piottost. Oh Dio! A i ò una baiòcca da dò, e pu a i ò fed ch' la sèia da e coll lough!

Tugn. Mé a i ò trì buleu, mó dù in é brisul i mì; l' è una bona man ch'a i ò da spartì cun quattar sculéri.

Tar. Mé a i ó du sold! Si basta ben cun ben, si nò e pagarà cli chi là; l' à pu détt ch' la cmanda lì sta sera!

Parp. Io che sono pratica di caffè, ci vuole anche la buona mano. (*batte con un ditale sul tavolino*).

Camer. Comandi.

Parp. Cosa gosta tutta questa roba?

Camer. Sessanta centesimi.

Tugn. Bona nott! an i arriven a la corsa!

Parp. (*al cameriere*). Andate pure che tornerò a chiamare.

Tugn. Jèso, che vargogna!

Parp. Fuora tutti i danari che avete. (*le ragazze vuotano le tasche*).

Parp. (*conta*). Due e tre cinque.... e due sette.... — Pr'andèr a dodici ne mancano cinque; ce li metto io, ma badate che li voglio indietro.

Tugn. A sì una baraccona! — A vli pu andè a e Sbar Centrale. As avì fatt sbarrè chi du valon ch'ai aveni....

Tar. Stasi boni, che tott la zent la s' guèrda!...

Uno fra la folla. Auff!!

Un altro. Generèla!!

Tugn. Av l' òia dètt me, ch'as fasen cnimbrè!

Parp. Sapete quello che v' ho da dire? Con voi altre non verrò mai più, perchè non conoscete le regole del caffè. Cameriere.

Camer. Comandi!

Parp. Ecco il conto.

Camer. Grazie.

Parp. Io ho rimasto ancora dodici soldi e voglio andare al caffè sciantant.... — questa sera mi voglio divertire.

Pul. Va a là; T' è più fazza té ch' un à al mosch!

Tar. Spendi méi chi dods buleu!

Tugn. T'uvnirè pu dmattèna a cmandem la sment de fogh!

S'a t'assanapp!

××

E colum d' l'abilitè par un ciclesta.

Fer andèr una bicicletta.... fèlsa.

××

Considerazioni di un cantoniere.

Par me l'onic möd par no armanèr in s'una strè, l' è quell d' mettum in sla strè.

DAL VERO

Fra Peroni e Am adatt.

Am adatt (*incontrando Peroni dopo la sua condanna di Ravenna*). Sicchè, Peroni, cmu èla andèda?

Peroni. Cum vöt ch' la seja andèda. Im ha cundanè a quattords mis, e all' interdizione per tre ani dai pubblici uffici. E totta la colpa l' è stèda la tova, la mi pulpitazza!

Am adatt. La meja, mó parchè?



Cav. Angelo Brasi

Peroni. L' ha purtè in tribunèl e fiasch d' la *Fira d' San Pir*, quel d' l'adunanza contra l'acquedott duv a sera cun te, e im ha fatt passè pr'un imbariagott.

Am adatt. Quest mó um spiis. Ciò, Peroni, esa vòl mó dì l' introduzione per tre ani dai pubblichi offizi?

Peroni. E mi zuccon t'sè; e vò dì che par tri cnn an poss più andè in t' i uffezi poblich. Dzerta che srebb stè pezz s' im avess intardett per tre ani dalle pubbliche osterie.

Am adatt. T'ai sress pu andè l' instess.

Peroni. Questa l' è poca mo l' è sicura.

***

Il ristauro del Giuoco del Pallone di Faenza.

Riflessione di *Beucdito*.

Tuto va bene, tuto è amasato bene, mo dazà che ano fata nuova la lapida di — *Scocciolino il grande* — *manzino, con un Riva che mandò certo Pallone faentino di là in fondo qui arrivò* — io invezi di meterla dove era prima, l'avrei messa sopra porta Montanera.

***

La nuova Pescheria.

Parla *Cleof* il grande propugnatore di una nuova Pescheria.

Ora finalmente, sinbene che non veda più lume, posso dire di aver visto la nuova Pescheria prima di morire, e posso esclamare con Sansoni:

Ed or che son finiti i giorni miei
Muoia Cleof cun tott i fiöl dal strèi!

***

Fra un barbiere ed un avventore.

Barb. Àviv sintì in che ginrnèl?...

Avv. Me no, ch'us él stè?

Barb. Is maravèja che Rossini a venti anni aveva già fatto il *Barbiere;* mé la prema berba a la fasè ch'aveva quattords ènn?

Avv. Mó l'è totta question d' fanatisum.

Gòsta.

Lavori Drammatici del dott. G. Cantagalli

vendibili presso l'autore:

1. **Giovanna d'Arco** — Dramma storico in 5 atti colla musica di 3 cori . . L. 0,75
2. **Sulle scene.... e fuori** — Volume contenente - *I maniaci - I confinanti - Un espediente per viaggiare - E' proibito fumare - Cretini maestro di musica - La morte di re carnevale - In pretura - Prose e poesie per fanciulli e fanciulle*. . . . . » 1,10
3. **Sulle scene** — Volume contenente - *I veri amici*, commedia in 3 atti premiata al Concorso di Milano - *E de d'San Pir - Una visita di Luvigi Gianfuzi - Nove e tre.... minuti - Una curiosa manìa*. . . . » 1,50
4. **La Capanna dello Steïgerwald** — Dramma in 4 atti — **Senza scarpe** — Farsa . . . . . » 0,75
5. **La sposerete** — Bozzetto in un atto in versi martelliani . . . . . » 0,50

Abbonatevi ai seguenti giornali:

Il Piccolo di Faenza.
La Domenica dell' Operaio di Ferrara.
L' Avvenire di Bologna.
Il Piccolo Faust giornale teatrale di Bologna.

Faenza 1901 — Premiato Stab. Tip. Lit. di G. Montanari.

Alla PASTICCERIA

FRATELLI VESPIGNANI

FAENZA — Via Emilia, 89

PASTE FRESCHE *tutti i giorni* e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in PIATTI DOLCI di credenza, nonchè gelati.

PICCOLA PASTICCERIA per *dessert*. Servizio completo per *matrimoni, battezzi, balli* e *soirées*.

Copioso assortimento in VINI e LIQUORI esteri e nazionali, nonchè deposito di BOMBONS, FONDANTS, CIOCCOLATTE e CONFETTI sopraffinissimi.

Fratelli MARCHETTI - Giojellieri

FAENZA - Corso Mazzini, 77 - FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

OREFICERIA - GIOJELLERIA - ARGENTERIA

in articoli di novità e fantasia per regali di Nozze.

Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità

tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.

Stabilimento Tipo-Litografico

DI GIUSEPPE MONTANARI

LUGO — FAENZA — FORLÌ

Assortimento completo di stampati per Comuni ed Opere Pie

Registri Scolastici, Libri, Oggetti di Cancelleria, Carta per visita, Partecipazioni, Auguri per nozze e Carte da lutto, Carta da lettere per stampa a mano e a macchina, Carta da fiori, ecc.

Lavori in Litografia e Cromolitografia

Biglietti da visita, Partecipazioni, Vignette per Stabilimenti industriali, Intestazioni, Fatture, Etichette, Diplomi di ogni genere.

Grande assortimento di Aste Dorate per Cornici

Corrispondenze commerciali

Gabinetto Musicale

EMILIO SABBATANI

FAENZA — Piazza V. E.

Vendita di Pianoforti

Esteri e Nazionali

d'Istrumenti a Corda

ed accessori dei medesimi.

Corde - Archi - Spartiti.

ALBERGO E RISTORANTE VITTORIA

Proprietario ELIO MACCOLINI

FAENZA — Corso Garibaldi, N. 71 — FAENZA

Pensioni a convenirsi
Pranzi a domicilio
Camere a prezzi modicissimi

(**Servizio d'Omnibus a tutti i treni.**)

ASSUNTA TRAMONTI

Specialità in Biancheria

e Guarnizioni per Corredo in Pizzi e Ricami

FAENZA

Via Giulio Castellani - Palazzo Cattani N. 26

con Manifatture Estere e Nazionali

Novità

DA UOMO E DA DONNA

E STOFFE PER PRETI

TIPOGRAFIA-LIBRERIA NOVELLI

DI

U. Novelli e G. Castellani

FAENZA

Corso G. Mazzini, N. 29

* Professionisti, Impiegati, Professori, Insegnanti, Studenti, Commercianti, Privati, Istituti Pii e Congregazioni troveranno presso la suddetta TIPOGRAFIA-LIBRERIA tutto il necessario in **Oggetti di Cancelleria, Inchiostri,** e **Stampe** a prezzi assolutamente convenienti.

* **Deposito** di **libri** delle migliori edizioni nazionali e straniere.

* **Legature** di **libri** in ogni sistema.

* **Stampe** di **libri, opuscoli, periodici** in qualsiasi lingua a prezzi da convenire: **Edizioni proprie.**

* **Specialità** in partecipazioni di lutto, di nozze, circolare, inviti, réclames, pubblicazioni sacre, notificazioni, bollettari, moduli, ecc. a prezzi mitissimi.

* **Convenienza** assoluta per **regali, feste, strenne, ecc.**

* Si ricevono associazioni a **periodici** e **giornali.**

* Si accettano **commissioni** di **stampa** di libri di lusso e comuni e di lavori in cromotipografia.

* Servizio particolare di **affissione** e **pubblicazione** di avvisi, ecc.

* Imminente pubblicazione di bollettini librari per le novità nazionali e straniere.

* **Commissioni, corrispondenze,** progetti per lavori in tipografia, litografia, cucitura, legatura di libri e di opuscoli e per deposito e vendita di pubblicazioni.

— PREZZI MODICI —

Stefano Montanari

PREMIATA SARTORIA per UOMO e per SIGNORA

FAENZA — Corso Mazzini, 33-33ª — FAENZA

Grandi Magazzeni Stoffe

ESTERE e NAZIONALI.

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Maglieria, Biancheria, Bretelle, assoluta novità in Cravatte, ecc.

Unico grande deposito di articoli novità per Ciclisti

NUOVO TAGLIATORE della Scuola Minister di Londra.

— PREZZI MODICI —

Farmacia Zanotti

IN FAENZA

Le POLVERI VICHY sono raccomandabili a chi abita in campagna, a chi va al mare, ed a chiunque non abbia acqua potabile per la sua tavola.

Ogni POLVERE VICHY serve per preparare un litro d'acqua Vichy artificiale.

Le POLVERI VICHY si preparano e si vendono alla

Farmacia Zanotti

in pacchetti da 10 polveri l'uno, al prezzo di Centesimi **50.**

Alto là!

Chi acquista **BICICLETTE** scorrevoli e di durata, spende una volta sola i suoi quattrini.

Le Rambler
Steyr
Maino
Gloria

sono le *migliori*

Rappresentante Giacomo Brunelli.

Via Mazzini, 98 — FAENZA

Ditta Paolo Vassura e Figlio

Faenza - Antica Drogheria Benedetti - Faenza

Droghe — Coloniali — Filati — Candele di cera e stearica — Petrolio — Olio di uliva garantito — Vermouth — Marsala — Cognac — Ricco assortimento in ogni specialità di Liquori — Confettura — Cioccolata ed articoli per matrimoni.

LASTRE DI VETRO liscie opache, colorate.

Specialità raccomandate: FERRO CHINA BISLERI — SAPONE ABRADOR (l'avete provato?) SAPONE marca GATTO (insuperabile per famiglia) — POLVERI di VICHY ALBERANI e ACQUA di VICHY GIOMMI — TUBOLINA — RAZZIA INSETTICIDA — ARTICOLI di PROFUMERIA, ecc. ecc. ecc. ecc.

DITTA

CATTERINA MONTANARI

FAENZA — Via XX Settembre

(Per la presente Stagione Estiva

Grande Assortimento
in ogni Articolo di ALTA NOVITÀ
per Uomo e per Signora.

SETERIE d'ogni genere, FOULARDS, SURAH

Specialità per Corredi - Bianeheria inglese

Prezzi eccezionali — Campioni a richiesta.

LUIGI LIVERANI

Cartolaio, Libraio e Chincagliere

Con Cereria ed Articoli Religiosi

Novità in Articoli da Regalo

Grande assortimento di Carta d'apparato, Aste per cornici, Corone e Lampade mortuarie, Auguri sacri e profani. Statue di porcellana e bisquit, Campane di cristallo, Cornici di nikel per portaritratti. Portafogli, Portamonete, Portasigari, ecc. ecc.

Libri di devozione
e Astucci di peluche.

Deposito della " S. Lega Eucaristica „ del P. Beccaro.

Il tutto a prezzi da non temere concorrenza.

Grande Orologeria
GIULIO RONCONI

DEPOSITO all' ingrosso di **Orologi** di qualunque genere

collo *Stemma Reale,* coll' incisione di *Leone XIII,* Excelsior e Pulmann.

Socio delle prime Fabbriche estere — **Orstersetzer** a Besançon — nella quale 250 operai fabbricano 125 orologi al giorno. — *VENDITA A PREZZI DI FABBRICA.*

Per telegrammi: RONCONI — Faenza.

PREMIATA OROLOGERIA
GIUSEPPE CAMORANI

FAENZA - Piazzetta della Posta

Grande assortimento
in OROLOGI tascabili
di qualunque qualità e grandezza,
delle primarie Fabbriche estere.

Regolatori di Parigi, Pendole e Orologi Japi.

Grande Novità in* Sveglie *fantasia per regali, con Musica, ed a Ripetizione.

SPECIALITÀ E PRIVATIVA DELLA DITTA
ROSSKOPF e C.ie — Patent-Chaux-de-Fonds.

Esigere la marca di Fabbrica sul quadrante, sulla cassa e sul movimento.

Diffidate delle imitazioni

500 e più **Catene** di diversi disegni
a disposizione dei Signori Clienti.

Merce la più buona - Prezzi i più miti.

Savini Serafino
Fabbricante PIANOFORTI
con rappresentanze di Fabbriche Estere.

FORLI - Via Giovitta Lazzarini.

EBANISTERIA CASALINI

Diploma d'onore
Faenza 1875
Faenza 1887

FAENZA
Società Anonima Cooperativa

Diploma d'onore
Bologna 1888
(Unico della Sezione)
Milano 1894
(Esposizioni Riunite)

Esposizione Permanente

di Mobili Artistici, di lusso e comuni,
per Camere da letto, da Pranzo, da Studio, Salotti, ecc.

Assortimento di mobili di stile inglese e floreale su disegni forniti od approvati dalla "Aemilia Ars" di Bologna

Lavorazione Speciale in parquets massicci e impiallacciati — Infissi e serramenti d'ogni genere.
Tappezzerie e accessori — Arredo completo degli Appartamenti.

Garanzia assoluta per tutti gli articoli di produzione della Casa.
Si compilano progetti e preventivi dietro richiesta.
IMBALLAGGI GRATIS

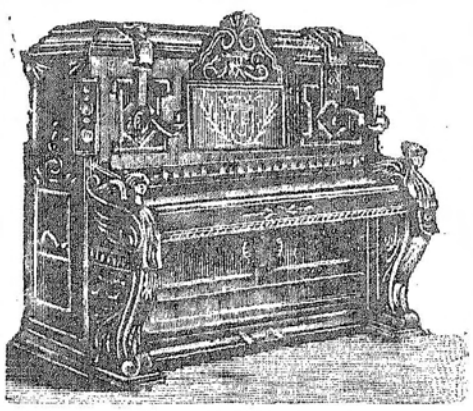
Magazzeni di Vendita

BOLOGNA — Via Indipendenza N. 30 B
FAENZA — Via Micheline N. 7
FERRARA — Piazza della Pace, *Casa Taddei*

La Società Cattolica
d'Assicurazione

assicura dall'incendio
il GRANO in COVONI

Rivolgersi in FAENZA
al Rag. **Alfredo Montuschi**
(Palazzo CAVINA)



Battista Savini

Faenza — *Corso A. Baccarini, 200.*

RICCO ASSORTIMENTO
DI PIANOFORTI

Esteri e Nazionali, nuovi e d'occasione
Prezzi svariatissimi.

Vendita a pagamento rateale - *Cambi* e *Noleggi.*

Piano nuovo da concerto da 1|2 coda
delle Fabbriche **Schiedmayer Soehne Stuttgart** — D'occasione **Herz** e **Pleyel.**

—(MANDOLINI — ACCESSORI e MUSICA)—

LONDON
Guarantee & Accident Company Limited

Compagnia d'Assicurazione contro le Disgrazie Accidentali e Malattie
Fondata in Londra nel 1869

Capitale Sociale ***L. 6,250,000*** — Versato ***L. 1,875,000*** — Fondo di garanzia ***L. 10,596,975***

Condizioni di polizza semplici e vantaggiose
Tariffe minime — Ogni genere di sport e viaggi
di mare compresi in polizza senza aumento di spesa

Rivolgersi in FAENZA ai signori Cesare Albertini e C.°

GIUSEPPE CONTI
FAENZA - Piazza V. E., 8.

Farmacia e Drogheria
(già Emanuele Carboni e Figlio)

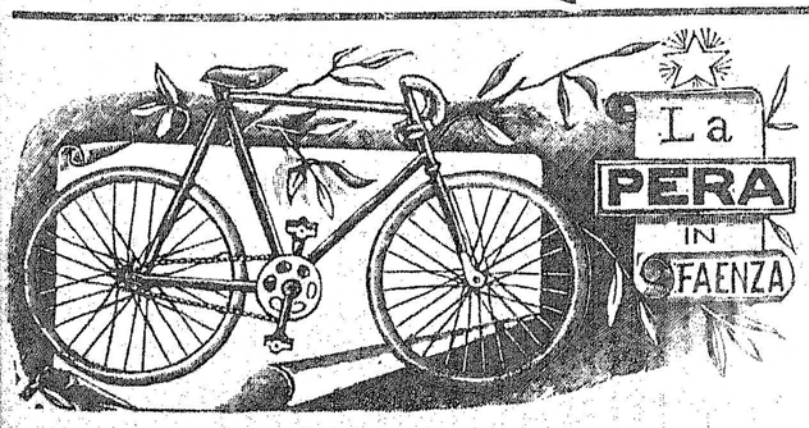
con laboratorio chimico farmaceutico
produzione di rinomati articoli speciali
in droghe e medicinali

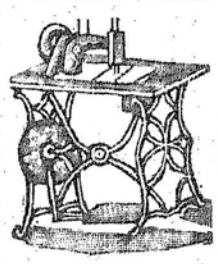
Solfuro di Carbonio per la conservazione del Grano

Deposito delle più accreditate specialità nazionali ed estere.

Si accordano sconti speciali agli Ospedali — Case di Salute — Società di Mutuo Soccorso, ecc.

Emilio Zoli (la Pera) Grande Emporio Ciclistico





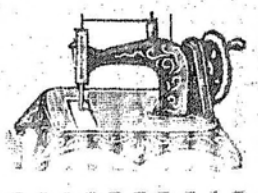
Fabbrica - Vendita - Noleggio - Riparazioni

FORNO (sistema Inglese) per la verniciatura Biciclette

Grande Assortimento di Gomme ed Accessori

Garanzia assoluta ***Macchine da Cucire ed accessori di fama Mondiale***

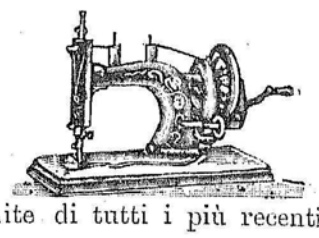
Rappresentante esclusivo della rinomata Fabbrica
SEIDEL e NAUMANN di Dresda.



Deposito di **Carburo** *e di* **Olio lubrificante**

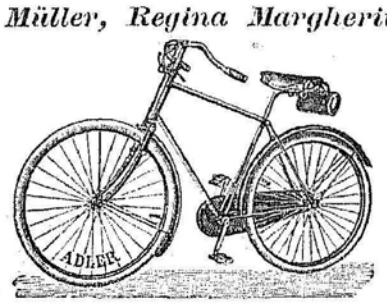
Si danno in noleggio Biciclette — Si riparano Macchine a cucire di qualunque sistema — Faenza, Corso A. Baccarini N.

Presso la Ditta FRANCESCO POZZI



Successore a **Vincenzo Frizzati** - *Corso Mazzini, 59 - FAENZA*

Grande assortimento, con rappresentanza esclusiva delle rinomate MACCHINE DA CUCIRE Originali ***Wheeler & Wilson Dürkopp, Müller, Regina Margherita*** *VERA ORIGINALE,* ***Junker & Ruh, Hayser & Phoenix, Pfaff, ecc.*** munite di tutti i più recenti perfezionamenti ed accessori. *Aghi e filati di prima qualità.*



RAPPRESENTANZA e DEPOSITO esclusivo dei VELOCIPEDI

delle rinomate Fabbriche ***Prinetti-Stucchi, Sterling, Dayton, Adler, Gritzner, Roudge Whitworth***

Cataloghi a richiesta — Prezzi convenientissimi.

Si eseguisce qualunque riparazione tanto ai Velocipedi, come alle Macchine da Cucire di qualsiasi sistema.

Entrate nel Negozio

G. Passanti

Faenza — Piazza V. E. **66**

se volete fare acquisti di

Oggetti di cancelleria - Oggetti da regalo - VENTAGLI - Aste per cornici - Giocattoli - Corone mortuarie - Nastri - Frangie, ecc.

— A prezzi eccezionali —

Zolfi raffinati Albani

DI PESARO

ANGELO MONTEVECCHI rappresentante per FAENZA di questa rinomatissima ed accreditata Casa, è lieto di pubblicare che anche quest'anno, la già sua numerosa clientela, è di molto aumentata per le indiscutibili superiorità del **Zolfo Albani** sia per la purezza che per la straordinaria finezza che porta ai consumatori la notevole economia del **40 per cento.** — Numerosi attestati riceve continuamente da privati e dai più rinomati chimici per i splendidi risultati ottenuti e mentre li ringrazia sentitamente è sempre pronto a sollecitare qualunque commissione.

LITOGRAFIA

Pellegrino Morgagni

FAENZA - *Via XX Settembre, 29* - FAENZA

Si eseguiscono

Lavori Artistici e Commerciali

Cartoline, fatture, indirizzi, cambiali, diplomi, partecipazioni, memorandum, biglietti visita e biglietti réclame.

Manifesti

e qualunque altro lavoro in Cromolitografia.

La "FONDIARIA,,

ASSICURAZIONI

Vita - Incendio - Casi Fortuiti

Agente per FAENZA

DOMENICO MARCUCCI

Stabilimento Fotografico

VINCENZO GORINI

FAENZA

Corso Porta Montanara, N. 56.

(Palazzo Conte Gucci-Boschi)

Specialità

INGRANDIMENTI, GRUPPI, VEDUTE e RIPRODUZIONI

Si conservano le Negative.

Oreficeria GORDINI

FAENZA - Loggiato Orefici, 58.

Assortimento in

Oreficeria - Giojelleria - Argenteria ed Articoli di Novità

Si eseguiscono anche lavori in GIOJE di qualunque genere

—(A PREZZI MODICISSIMI)—

Antica Drogheria A. MARIANI

Successore **Canuti Sebastiano** - FAENZA

COLONIALI — DROGHE — CONFETTURE

Grande Deposito di Cera lavorata a colo per feste e funerali

Olii - Saponi profumati - Profumeria - Steariche

GRANDE ASSORTIMENTO DI LIQUORI Esteri e Nazionali

DEPOSITO *SAVOJARDI* DI CASTEL S. PIETRO

Sconto 10 per cento.

Manifatture | LUCIA PLACCI | **Mercerie**

FAENZA

Piazza Vittorio Emanuele II — Loggiato del Teatro Vecchio, N. 61-62 — Via Torricelli, N. 281ª-282.

GRANDE ASSORTIMENTO **Giaconette,** *zéphir per camicie, stoffe e tele di lino per vestiario da Uomo e da Signora, biancheria, coperte, tela per tendaggio —* **Tessuti** *di lino, di canapa, di cotone e di lana di fabbricazione faentina —* **Seterie,** *pizzi, ricami per biancheria, guanti, cravatte, colli, polsi, parures, filati di seta, lana e cotone; oro, seta e tela juta per ricamo.*

Specialità in Cinte per signora - Ventagli e portaventagli - Deposito dei veli vero guipures lavorazione di Cantù.

(Articoli di ultima novità — Prezzi modicissimi)